



il Caffè

1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE



AIUTATI CHE QUALCUNO TI AIUTA



I diritti della donna nello statuto leuciano
uguaglianza nella città stato di San Leucio

Sala conferenze
Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio
Comune di Caserta - Assessorato alla Cultura
Associazione Corso Storico della Real Colonia di San Leucio
11 marzo 2017 ore 9:30

PERFORMANCE ARTISTICHE
Marta Lanzetta
Paola Mancuso
Dolce Maria

RELATORI
NADIA VERDILE Giornalista
LUCIA MONACO Delegato del Rettore dell'Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli
FOSCA PIZZARONI Archivistica di Stato
MARINA CAMPANILE Dirigente scolastico - Preside Liceo Classico P. Giannone di Caserta

Al termine dell'incontro, visita alla Casa del Tessitore info: 833 226 0430 - illeuciano@gmail.com

Amici del Cuore
www.amidelicuore.com

Durante la giornata saranno effettuati gratuitamente ecg e misurazione della pressione dal Cardiologi dell'Associazione

Giornata del Cuore
Domenica 12 Marzo 2017 dalle ore 09.30
Oratorio San Ferdinando Re - Atrio superiore parrocchia n° 1

ASSOCIAZIONE AMICI DEL CUORE ONLUS
Via F. Sciucchi, 54
81100 Caserta
Tel. 329.8615585
www.amidelicuore.it

Donazione 5x mille
C.F. 03402100618
C.C.P. 4186400

STUDIO LEGALE
Avv. Pasquale Napolitano
Viale Lendini 198B, 00136
San Leucio di Caserta

REGALA UN ECG AL TUO CUORE

Macchie di Caffè A pensar male...

FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796

**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio

Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

MAGNET MARELLI checkstar

Vendita e Assistenza Multibrand
PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo
l'inizio



Il risveglio, se preferite la rinascita di questa città, potrà e dovrà avvalersi del rilancio della Reggio. Se ne sarà capace, cosa su cui è lecito avanzare qualche dubbio, visti i precedenti e, ancora di più, visto ciò che si vede in giro. Ma non potrà mai essere soltanto figlio di quel rilancio, com'è storicamente dimostrato sin da quando il palazzo reale borbonico aveva oltre un milione di visitatori l'anno ma la città non ne riceveva nessun beneficio. Quel che dovrebbe accadere, se volete, è quel che succede nelle nostre case quando ci si appresta a ricevere degli ospiti: si mette a posto gli ambienti (facendo le pulizie più approfondite che si può, riparando quel ch'è riparabile, gettando quel che c'è da gettare) e si prepara l'accoglienza opportuna a seconda delle occasioni (se si hanno ospiti a pranzo o a cena ci si occuperà della o delle tavole e della loro apparecchiatura, delle vivande, dei bevande e quant'altro; se, invece, è una festa, si sposteranno mobili, si disporranno sedute, eventualmente si preparerà il necessario per ascoltare musica...). Ciò che avviene oggi, invece, è quel che avviene quando arriva, ma imprevisto, un amico di quelli abitualmente frequentati: non ci si perita di riceverlo in pantofole, non ci si preoccupa dei pullover abbandonati su un divano, lo si invita a dividere il pasto già previsto o, nel migliore dei casi, si mette insieme uno spaghetti "aglio, olio e peperoncino" o giù di lì.

Al di là dei limiti della similitudine, è evidente che diventare una città accogliente per i turisti (siamo partiti da quelli e con loro continuiamo, ma è ancor più evidente che i primi a godere di una città più ordinata, più pulita, più organizzata, saremmo noi stessi e la nostra quotidiana qualità della vita) è operazione complessa, che richiede che tutti facciano la propria parte: gli enti pubblici, ma anche i cittadini. La situazione, al momento, è la seguente: l'amministrazione comunale, primo e più importante operatore pubblico della città, soffre dei disastri e dei dissesti prodotti negli ultimi vent'anni. Finora ha fatto poco, sbagliando anche qualcosa, ma fra poco dovrebbero crearsi le condizioni per fare di più e, *spes ultima dea*, nonostante i presupposti, di meglio. Dell'amministrazione provinciale, detto che oltre che inutile s'è dimostrata anche nefasta, s'è detto anche troppo. Sugli altri enti che potrebbero operare - Camera di Commercio, Ept etc. - non c'è da far gran conto; vivacchiano, nel migliore dei casi contribuendo economicamente a qualche idea o iniziativa strampalata, ma non si ha notizia di interventi significativi. La Regione, al di là del ritenere sia diventata *salernofila*, ha la gravissima colpa delle condizioni indecenti del sistema sanitario e, in larga misura, di quelli dei trasporti e dei rifiuti.

Restano i cittadini. Che sembra che a Caserta, al contrario di quanto accadeva un tempo a Roma («*Senatores boni viri, Senatus mala bestia*»), riescano a dare il meglio di sé quando si associano, mentre hanno la tendenza a *lasciarsi andare* in quanto singoli. E così *Il Caffè* tirando le orecchie a tutti gli altri, ti piazza in *prima* due associazioni tutto sommato piccole, ma fattive...

Giovanni Manna

Il tempo delle primarie



Una buona notizia in mezzo al clima politico infuocato della vicenda Consip, dai contorni ancora oscuri, è la prosecuzione del governo Gentiloni. Lo stesso Gentiloni ha espresso la fiducia e la consapevolezza in tal senso. «*La scadenza del governo è la fine della legislatura*», ha dichiarato a "Domenica in" il premier, che ha parlato di «*un'agenda del governo*» da mettere insieme per la scadenza

della legge di bilancio. Ma le ombre ci sono. Il Movimento democratici e progressisti condiziona l'appoggio al governo a certe priorità. «*Finanziare la legge contro la povertà, la legge sullo Ius soli, correzioni alle norme sul lavoro, in particolare sui voucher*». «*I nostri capigruppo offriranno a Gentiloni il loro sostegno, ma a queste condizioni*», ha tenuto a sottolineare D'Alema.

Le primarie del Pd sono partite senza esclusione di colpi. Emiliano accusa Orlando di conflitto di interessi per la vicenda Consip mentre la questione del ministro dello Sport Lotti avvelena il contesto. Orlando cresce nei consensi. Ottiene l'appoggio della Sinistra dem del Partito all'Assemblea del gruppo a Roma, sabato scorso, «*per decidere come stare nel congresso*». Cuperlo ha proposto «*di sostenere Andrea Orlando nella sua candidatura alla segreteria*», denunciando «*la responsabilità di chi si era posto alla guida della più grande impresa collettiva della sinistra di questo paese e non è stato all'altezza*». «*Io mi candido a costruire un nuovo centrosinistra, di cui un Pd forte e plurale sia il perno. Quel centrosinistra largo che è l'unico in grado di sconfiggere la destra*», scrive Orlando nella sua Mozione congressuale dal titolo *Unire l'Italia, unire il Pd. L'Italia è il nostro partito* è invece il titolo della Mozione congressuale di Emiliano. «*Mi piacerebbe che il partito tornasse vicino alle persone, che fosse il partito di chi non conta nulla*», ha dichiarato. «*Siamo il Partito Democratico nato per attuare i principi della Costituzione su cui si fonda la nostra Repubblica. Siamo il partito erede della Resistenza, del movimento operaio, dello Statuto dei lavoratori [...]* Noi siamo nati per attuare quei principi e quegli ideali democratici di uguaglianza e di giustizia sociale», dice Emiliano nelle premesse alla Mozione.

Idee e progetti diversi del partito. Una differenza sostanziale, come fa notare Mario Lavia su *l'Unità*, è nella coincidenza o nella separazione delle figure di segretario del partito e di *premier*. Per Renzi le due figure devono necessariamente coincidere, diversa invece la posizione di Orlando ed Emiliano. «*È giunto il momento di riaffermare la distinzione tra partito e governo, che non è una questione organizzativa, è una scelta politica*», scrive Orlando nella sua Mozione. «*Noi abbiamo abolito l'idea dell'uomo solo al comando*» perciò «*la figura del segretario e quella del premier devono essere separate*», dice Emiliano. Una «*novità*» per Renzi rispetto al prima, è «*nel superamento della leadership solitaria*», il fatto che ora Renzi parli di "squadra", «*una "squadra" di cui naturalmente egli si sente il "capitano"*», «*e aver istituito un "ticket" con Maurizio Martina ne è certamente una spia*», osserva Mario Lavia. Questo è anche quanto gli chiedono in tanti. «*È necessario che per riproporsi alla guida del partito (e, ancor di più, alla guida del Paese), Renzi accetti l'idea di un cambio di passo, di un cambiamento nella qualità della sua leadership politica*», scrivono Sergio Chiamparino e Sala in una lettera a Renzi su *Repubblica*. «*È decisivo per Renzi, non rinchiudersi in gruppi ristretti ma avere la disponibilità a veleggiare in mare aperto con nuovi equipaggi, non necessariamente composti da persone di stretta osservanza del capitano*», aggiungono. «*Carissimi Sergio e Giuseppe, avete chiesto l'impossibile, cioè di cambiare il mare a chi ha già dimostrato di non conoscerlo*», «*più che illudersi di cambiare il mare abbiamo l'occasione di cambiare il Capitano*», è la risposta di Emiliano a Chiamparino e Sala.

L'appuntamento programmatico importante per la campagna elettorale di Renzi è al Lingotto, da oggi a domenica, all'insegna dello slogan *Tornare a casa per ripartire insieme*. Una tre giorni di lavori tematici, presenti gran parte dei ministri del Pd. Sarà «*un momento di riflessione, di dialogo, di approfondimento. Cercheremo di dircele tutte: cosa abbiamo fatto, cosa dovevamo fare meglio, cosa potremo fare per il PD, per l'Italia, per l'Europa*», ha scritto Renzi nelle *Enews*. Sempre oggi, ma a Roma, c'è la nascita ufficiale del *Campo Progressista* di Pisapia. «*La prima cosa bella*», è il titolo del primo incontro nazionale. «*C'è l'esigenza di dare una casa a quel mondo di centrosinistra che ha voglia di fare buona politica*» dice a *Repubblica* Pisapia, che tiene a chiarire di non essere «*la stampella di Renzi*».

Fortunatamente il lavoro del Governo va avanti. Il Senato ha approvato in via definitiva il Ddl per la lotta alla povertà. Un passaggio, ha detto il Ministro, «*dal welfare dei sussidi a quello delle opportunità*». «*Un passo verso l'Europa: l'Italia avrà per la prima volta uno strumento universale su tutto il territorio nazionale per combattere la povertà*». Critica è invece la posizione del Movimento democratici e progressisti. «*Resta la sproporzione tra le risorse stanziare e le reali necessità. Questo intervento, quando adottato, coprirà a malapena il 30% dei poveri assoluti. Rimarranno fuori 7 cittadini su 10*», scrivono in una lettera all'*Huffington Post* i segretari del Mdp. Contemporaneamente il governo sta preparando le nuove regole per i voucher. Ma la Cgil sembra poco interessata, intenta come è a ad organizzare la campagna dei due *Si* ai due referendum per l'abrogazione dei voucher e per la responsabilità solidale negli appalti, per i quali chiede che si indichi al più presto la data.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Buccus e Maccus

«Gli affari, è semplicissimo: sono i quattrini degli altri»

Alexandre Dumas (figlio)

Causa un ottimismo da sopravvivenza al quale ci teniamo, per sopravvivere, abbarbicati, rischiamo di convincerci che il fondo è toccato e che peggio non potrà andare. Ma sempre ci arriva tra capo e collo l'assordante buriana della cronaca a dimostrarci che ancora una volta le nostre speranze erano campate su refoli instabili. Scopriamo così, ma dovevamo già saperlo, che tutto il mondo è paese e che pure a Strasburgo ci sono parlamentari che fanno la cresta e che assumono come collaboratori amici, clienti, parenti e financo mamme. Si lucra, muovendosi con perizia da acrobati, tra le pieghe dei regolamenti, raffinando motivazioni surreali, scopi, zizzando beceramente quattro papocchie etichettate come ricerche e, visto che accontentarsi non è umano, si assume mamma e, quando mamma è troppo anziana, con quei soldi si paga una buona badante.

Tornando alle nostre terre, troviamo infangato il Museo Archeologico dell'Agro Atellano, per la nascita del quale negli anni ottanta e novanta si batté una larga fetta della cultura meridionale. Gli scavi del decennio precedente avevano portato alla luce reperti pregiati provenienti dall'antica Atella e testimoniati più civiltà sedimentatesi nei secoli. Impermeabili alla bellezza e alla storia, forse affascinati dalla maschera di Dossennus, il gobbo astuto, lì, alcuni dipendenti avevano contratto il male, così diffuso, della irresponsabilità, del menefreghismo e del disprezzo per il lavoro. Giocavano, finti malati, alle maledette slot machine. Naturalmente tutti sapevano

e si taceva e, in qualche caso, si doveva tacere. Quanta delicatezza usiamo quando chiamiamo "furbetti" figure la cui protervia è coriaceamente delinquenziale. In un contesto così aulico, così raffinato, gli inquirenti hanno registrato minacce truculente del tipo: «Ti schiaccio la pancia saltandoci sopra». Eppure, in assenza di efficaci itinerari culturali, in tempi da basso impero e di analfabetismi di ritorno, al Museo i visitatori erano assai pochi e certo il lavoro, di per sé gratificante - chi non vorrebbe lavorare in un Museo? - non produceva ad alcuno grandi sudate. Eppure, c'è chi neanche quel poco voleva fare e per non farlo non si è preoccupato di utilizzare, con qualche volgarità aggiuntiva, il rivoltante linguaggio delle camorre.

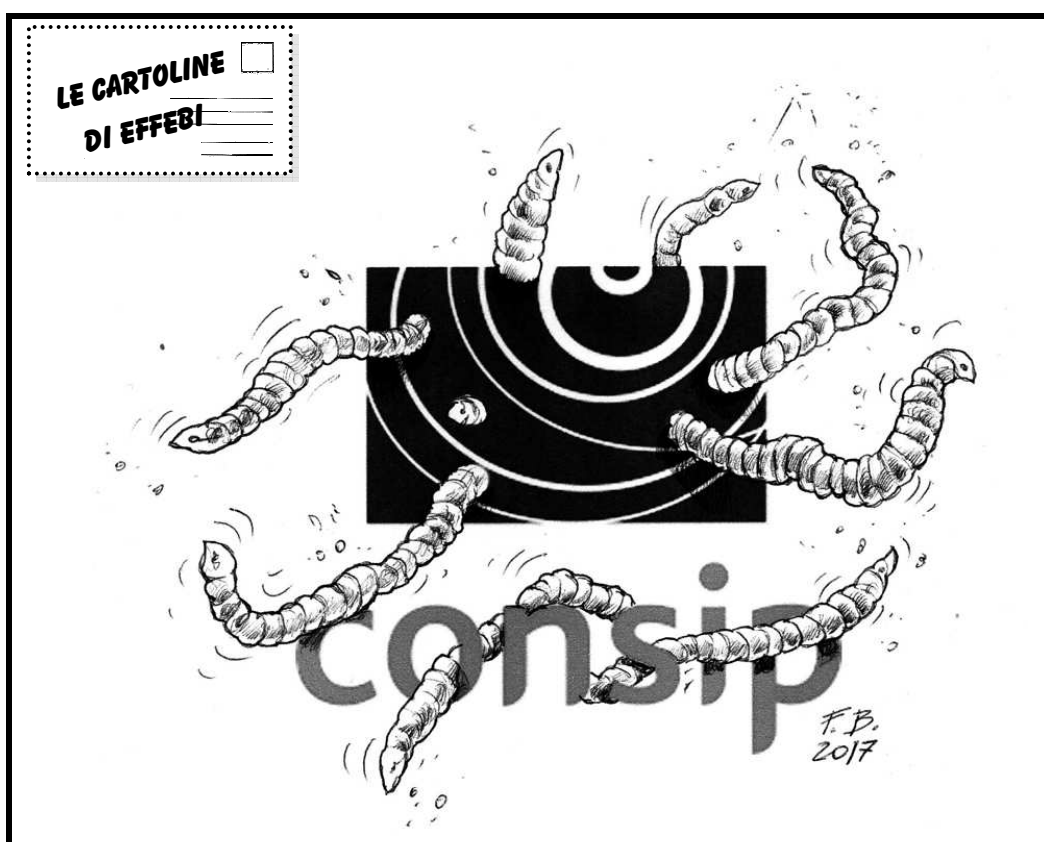
E letteralmente saltiamo di rabbia dalla sedia leggendo dello scandalo del Pascale, prestigioso istituto tumori di Napoli. Anche se dentro di noi eravamo rassegnati, perché non è la prima volta, che un informatore farmaceutico versa migliaia di euro al medico perché prescriva briosamente il farmaco consigliato, e che è possibile comprare macchine per la cura di malati di cancro a prezzo maggiorato e senza verificare se ce ne fossero, sul mercato, altre migliori e a prezzo più basso. Arrestati, indagati, coinvolti, certo solo presunti colpevoli, benché a volte prove schiacciati sembrino dare già sentenze, non sono poveracci, la loro dignità e i loro privilegi avrebbero dovuto far da deterrente all'uzzolo della corruzione, ma è evidente che c'è di più. Le coscienze sono anestetizzate, le pene previste non sono un deterrente, il contesto assuefatto non indicherà e isolerà mai i colpevoli, che spesso tornano, come prima, più di prima a far bande bassotti. Il primario di chirurgia oncologica addominale e patobiliare, Francesco Izzo - nipote dell'ex Mini-

stro Franco De Lorenzo, condannato all'epoca di Tangentopoli - predestinato al successo, brillante concentrato di titoli e di esperienze, casa extra lusso a Posillipo, villa ad Anacapri, passione per viaggi, sci e quel che di meglio esiste per godersi la vita, è accusato di corruzione, per convogliare a sé altri soldi. Un pestone nel posto più doloroso per i miseri sul groppone dei quali, piegato e piagato, ricadranno i costi di questa ulteriore sconfitta per la sanità pubblica. E non abbiamo raggiunto il fondo.

Ma che sarà mai! Abbiamo di che consolarci. Il governatore Vincenzo De Luca, il propugnatore delle impronte digitali agli assenteisti del Loreto Mare e sceriffo in servizio permanente effettivo, è stato da noi, sul cantiere, più lento della tela di Penelope, del Policlinico Universitario, fermatosi e ripartito tante volte, per annunciare la ripresa dei lavori e il completamento dell'opera entro tre anni da oggi, la fine del Commissariamento dell'Ospedale che avrà un Direttore Generale entro due mesi, e spero sia un illuminato nominato senza tutele, ma per meriti reali, e, finalmente, il riconoscimento della carenza grave di posti letto che vanno recuperati, al più presto, nelle strutture sanitarie nostrane. Troppe volte tuonò e non piovve. Ma voglio sperare che questa volta Regione, Comune e Università riescano a dialogare e a condurre in porto l'opera attesa e indispensabile per elevare il livello qualitativo del nostro servizio sanitario, attenti, tutti, ad evitare che quanto è avvenuto per l'Ospedale non si ripeta, poi, anche per il Policlinico.

Segniamo sul calendario la scadenza dei tre anni e incrociamo le dita, con moderato ottimismo, noi che conosciamo Buccus, l'uomo dalla bocca larga, e indisponibili a fare la fine di Maccus, lo sciocco sbeffeggiato, delle *Fabule Atellane*, che evidentemente non piacevano ai dipendenti del Museo di Succivo.

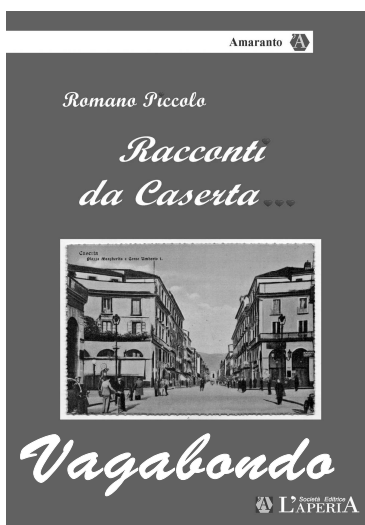
G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford
(1863 - 1947)





Quella volta che Sergio al Bar Pippone...



Seppur tuffato tra le strade e i vicoli della città, le stupide, accese polemiche calcistiche dopo l'ennesimo incontro-scontro Napoli-Juventus, distruggono il Vagabondo dal confrontare le nuove insegne a quelle che furono, e gli inducono altri ricordi. Non è da oggi, infatti, che dopo queste partite, c'è una coda della quale si parla per settimane se non per mesi. Quella con la Juventus è una sfida piena di significati, e non da poco tempo: anche a ridosso del dopoguerra questa partita era molto sentita e in fatto di attrazione forse solo quella Roma-Napoli la pareggiava. Caserta, in quei frangenti, si mobilitava, e c'era chi si recava a Napoli e faceva incetta di biglietti per tutto il parentado e per gli amici più vicini. Nel loro gruppo, l'incaricato quasi fisso era Ser-

gio, uno dei migliori amici del Vagabondo, che, invitato, non si faceva pregare per raccontare un fatto drammatico-comico, capitato durante una di queste spedizioni e degno di una tipica commedia napoletana.

C'era un bar, in Via Santa Brigida, che costituiva la *ticketteria* dell'epoca per le partite casalinghe del Napoli: il famosissimo Bar Pippone, fondato da Paulo Innocenti, che era stato un forte giocatore degli azzurri di Sallustro e Cavanna. Per i non abbonati, che allora non erano pochi, il Bar Pippone diventò un luogo di appuntamento fisso. E proprio in una affollata fila, in attesa di giungere al botteghi-

no, Sergio aspettava il suo turno con santa pazienza. Nell'atmosfera tranquilla dell'elegante bar di Santa Brigida, improvvisamente scoppiò l'inferno, protagonista involontario proprio il nostro eroe, Sergio, che venne aggredito alle spalle e colpito da una serie di schiaffoni e botte da un tizio mai visto in vita sua. Sergio non riusciva né a scansare i colpi né a girarsi, e quando lo fece, l'aggressore impallidì dicendo «*scusate, di spalle siete uguale e un fetente che mi deve dei soldi, scu-satemi...*».

Naturalmente Sergio, che nei momenti di stress è affetto da una leggera balbuzie, un po' per la sorpresa e un po' per le botte non riusciva a spicciare parola e apriva la bocca senza emettere suoni. La gente in fila, spaventatissima, s'affannò a procurargli una sedia e a sventolargli qualcosa sul volto dicendo «*parlate, dicite qualcosa*», senza conoscere il vero motivo della momentanea incapacità di Sergio; poi il nostro balbettò, è il caso di dirlo, qualcosa, e questo aumentò il panico tra i presenti, convinti che a Sergio fosse venuta una classica "mossa"... Alla fine spiegato a tutti l'arcano, Sergio accettò le scuse dell'energumeno, prese i biglietti e, con qualche livido in più, tornò a Caserta, al Circolo Nazionale, dove in pochi minuti si creò un capannello, al centro del quale il nostro simpatico amico, sempre in vena di scherzare, raccontò la sua avventura ai suoi amici, stesi anch'essi a terra, ma per le risate...

Turismo, diritti della donna e prevenzione cardiologica a San Leucio

Se è vero che gli abitanti dei ventidue borghi che, con l'attuale centro, compongono la città di Caserta, si sentono tutti un po' speciali, i leuciani, si sa, si sentono un po' più speciali di tutti... Non è certo il caso di entrare nel merito della questione, ma bisogna ammettere che gli abitanti di San Leucio oltre ad avere un forte senso di comunità - come dimostrano anche le numerose associazioni presenti e operanti - hanno anche un forte legame col proprio territorio, tanto da essere pronti a rimbocarsi le maniche e agire in prima persona. Così, nonostante le difficoltà e la mancanza di aiuto degli enti pubblici (nel caso specifico il Comune, che non ha fornito né i depliant né l'energia elettrica, come era stato chiesto), già dallo scorso fine settimana i volontari della *Pro Loco Real Sito di San Leucio* hanno riaperto il punto di informazione turistica, servendo i numerosi turisti che arrivano spaesati al borgo borbonico. «*Solo e unicamente per puro amore del territorio*», hanno tenuto a precisare i volontari.

Ma non basta; infatti, questo prossimo fine settimana, *scende in campo* un'altra associazione, quella del *Corteo Storico di San Leucio*, che, sabato 11 marzo, alle ore 9.30, nella sala "Sossietta Scialla" del Complesso Monumentale del Belvedere, in collaborazione con l'Assessorato comunale alla Cultura, organizza una mattinata di lavori, in occasione della settimana in cui cade la Giornata Internazionale delle donne, sul tema *I diritti della donna nello Statuto Leuciano: uguaglianza nella "città stato" di San Leucio*. Dopo i saluti istituzionali del sindaco Carlo Marino, dell'assessora Daniela Borrelli e del presidente dell'Associazione *Corteo Storico* Donato Scialla, la giornalista Nadia Verdile modererà e intervverrà sulle cause che hanno ispirato il codice Leuciano. Successivamente alcune relatrici illustreranno alcune tematiche correlate: Lucia Monaco, delegata del rettore dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, tratterà i diritti della donna e dei minori nel codice Leuciano (letture a cura di Arianna Cristillo); Fosca Pizzaroni, archivistica di Stato, tratterà dell'autonomia giuridica della donna e delle differenze tra Statuto Albertino e Codice Leuciano; Marina Campanile, preside liceo Giannone, si occuperà dell'educazione femminile nel Regno delle Due Sicilie. Al termine dell'incontro seguirà una visita alla "Casa del Tessitore" dove si assisterà a una performance artistica dal titolo "O Codice nostro" a cura di Donato Tartaglione, Mimmo Vastano e Patrizia Monteforte.

Infine domenica 12, sempre a partire dalle 9.30, la *Pro Loco Real Sito di San Leucio* affianca alla riapertura dell'*info point* una seconda iniziativa e, in collaborazione con l'associazione Amici del Cuore e la Parrocchia San Ferdinando Re organizza una giornata dedicata ai controlli cardiologici: presso l'atrio superiore della parrocchia, infatti, medici specialisti saranno a disposizione per effettuare visite gratuite, con misurazione della pressione ed elettrocardiogramma.



I diritti della donna nello statuto leuciano
uguaglianza nella città stato di San Leucio

Sala conferenze
Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio
11 marzo 2017 ore 9:30

Carlo Marino
Sindaco del comune di Caserta

Daniela Borrelli
Ass. alla Cultura del comune di Caserta

Donato Scialla
Presidente dell'Associazione Corteo Storico Borbonico di San Leucio

NADIA VERDILE
Lucia Monaco
Fosca Pizzaroni
Marina Campanile

Giornalista
Delegata del Rettore dell'Università degli studi della Campania
Archivista di Stato
Dirigente scolastico - Preside Liceo Classico P. Giannone di Caserta

RELATORI

Al termine dell'incontro, visita alla Casa del Tessitore

Amici del Cuore

Giornata del Cuore
Domenica 12 Marzo 2017 dalle ore 9.30
Oratorio San Ferdinando Re - Atrio superiore parrocchia n. 1

ASSOCIAZIONE AMICI DEL CUORE ONLUS
Via E. Magliola, 51
81100 Caserta
Tel. 329.841385

Donna
5. mille
C.F. 03402100618
C.C.P. 4186400

STUDIO LEGALE
San Leucio
REGALA UN ECG AL TUO CUORE



Avrete certamente notato che la rubrica "Macchie di Caffè" a partire da quest'anno è stata cancellata. Diversi sono stati i motivi che mi hanno portato a questa scelta, per cui d'accordo con il direttore editoriale abbiamo deciso di sospendere. Cancellare una rubrica, però, non significa fare sparire di un solo colpo tutti i mali di cui la rubrica si occupava e allora, sempre d'accordo con l'editore, abbiamo deciso di riproporvela di tanto in tanto, quando se ne sente il bisogno, come quando si ritorna su una macchia dura a togliersi, quelle macchie che più le strofini e più si allargano, come in una famosa battuta di Eduardo magnificamente recitata da Gennarino Palumbo: «*Nun se leva nun se leva*».

E andiamo nel merito. Caserta aveva proprio bisogno di recuperare un poco di decoro e quindi bene ha fatto il sindaco Marino a commissionare il totale rifacimento dei marciapiedi di Via Crispi, con un investimento di circa 125.000 €. E bene ha fatto ad autorizzare lo smantellamento e ricostruzione della piazzetta sita all'incrocio tra Via San Carlo, Via Colombo e Via Santorio (nota ai casertani come 'o pizz'ò maciello) impegnando la modica somma di 135.770 € e 78 centesimi, Ben vengano i restauri, quindi, che abbelliscono la città rendendola più piacevole e più accogliente per i turisti. Ma, mi chiedo, tra questi circa 260.000 € sarebbe stato tanto difficile recuperare



un paio di migliaia di euro e ripristinare l'inizio di Via Galilei, lato via San Carlo, sinistrato da oltre due anni? E ancora: sarebbe stato tanto difficile spendere qualche spicciolo e rimettere in piedi i segnali con le indicazioni stradali in Via Iselli e strade limitrofe? Mi sono informato: ci sarebbero voluti 100 euro. E i rappezi giornalieri tanto provvisori quanto inutili nelle strade cittadine? Date un'occhiata alle foto qui di seguito (che sono solo una minima parte) e capirete la mia indignazione.

Andreotti diceva che a pensare male si fa peccato, ma che spesso ci si indovina. E allora come Andreotti voglio pensare male: i lavori da centinaia di migliaia di euro li facciamo perché qualche amico da accontentare sempre si trova, e poi bisogna accontentare anche l'amico dell'a-



mico e l'amico... Al contrario, con i pochi spiccioli per rimettere in piedi i cartelli o aggiustare Via Galilei o altro non accontentiamo nessuno. E allora perché farli?

E, sempre a proposito di decoro, avete notato che davanti alle case popolari in diversi luoghi della città, ma soprattutto in Via Falcone, l'immondizia si raccoglie solo un paio di volte a settimana? Ricordate i sacchetti della spazzatura ammonticchiati in Piazza Plebiscito? Beh! Quella era un'esposizione di Palladino e di certo era un motivo di decoro per la città. Ma in Via Falcone proprio non lo capisco.

Umberto Sarnelli

Speranza... iperattiva!

Mi è piovuta sul tavolo una gragnuola di comunicati stampa emessi dal Gruppo Consiliare di *Speranza per Caserta*. Richieste, inchieste e considerazioni, nonché interrogazioni e mozioni si intersecano. Provo a dare un ordine al pensiero e all'azione di questo gruppo consiliare, espressione di un movimento ribelle e mai omologato alle logiche che hanno caratterizzato la politica cittadina negli ultimi venti anni. Il giudizio sul Sindaco Carlo Marino, da nove mesi al timone, è stroncatario. L'indice dei consiglieri di *Speranza* imputa a Marino la non volontà di fare piazza pulita di dirigenti dell'Ente che assai deludente prova danno del loro operato e reiteratamente vengono attenzionati dalla magistratura. Ma, nonostante la speculazione edilizia Saint Gobain, le vicende legate alla gestione maleodorante dei rifiuti, le sospensioni, le indagini massive, si tende a conservare l'inconservabile, si assegnano incarichi per i quali non sempre è chiara la competenza posseduta e, naturalmente, si pagano, senza batter ciglio, le indennità di risultato. Dunque, Carlo Marino si dimetta, chiedono da *Speranza*. Naturalmente, per quanto si possa urlare, non esiste aggeggio Amplifon che possa permettere a Carlo Marino di ascoltare. Il gruppo di *Speranza*, inoltre:

- in riferimento al piano di riequilibrio necessario per evitare il dissesto bis, legge dagli atti contabili dell'Ente dati incongruenti, forse un artificio per rendere visibile una riduzione di costi di fatto inesistente;
- segnala che la Scuola Materna di Ercole, che avrebbe dovuto essere di proprietà del Comune a fronte di scomputo di oneri dovuti dal costruttore Crispino, come deciso dal Consiglio Comunale nel 1990, rimane, invece, di privata proprietà; per il suo utilizzo il Comune paga un canone salato e in conseguenza di questi costi la scuola a fine anno scolastico sarà chiusa. Evento che la battaglia in corso prova ad evitare;

- chiede la nomina di una Commissione Consiliare di inchiesta per far luce sulle irregolarità del servizio di igiene urbana alla luce della nuova, pesante tegola, calata dalla magistratura sulla testa del dirigente, sospeso per un altro anno a seguito di una indagine per presunte tangenti. Sempre sul tema, segnalo, la proposta di modifica di norme del regolamento comunale per renderle adatte all'effettuazione di controlli severi sulle quantità di rifiuti raccolti e conferiti;
- mette il dito nelle degenerazioni che *movida selvaggia* porta con sé e facendosi carico dei disagi delle persone abitanti nelle zone interessate, propone un mix di soluzioni da assumere con gli organi preposti alla sicurezza, Prefettura in primis, e regolamentando, sull'esperienza di Napoli, tutto quanto attiene alle esigenze residenziali in relazione alle attività di esercizio pubblico e svago nelle aree private e pubbliche;
- presenta una mozione tesa ad annullare la deliberazione di CC con la quale era stata approvata, nel 2012, la permuta dell'ex Orfanotrofio S. Antonio, di proprietà comunale, con il "Centro Sociale Sant'Antonio", di proprietà della "Chiesa di Sant'Antonio", con l'ipotesi di destinare quest'ultimo a sede del Comando dei Vigili Urbani. In sostanza si ritiene che la "Chiesa di Sant'Antonio" rappresenta, a tutt'oggi, una entità misconosciuta dall'Ordinamento della Repubblica Italiana, senza personalità giuridica e la temuta permuta sarebbe a tutto danno del Comune che darebbe per cinque per avere uno. E non bastasse, il Comune dimentico di quanto deciso nel 2012, ha inserito, tra gli immobili da alienare, l'ex Orfanotrofio, stimandolo 6 milioni di €. Mentre il cortile interno dello stesso sembrerebbe utilizzato a parcheggio a pagamento, ovviamente non autorizzato.

Da Speranza per Caserta è tutto, per adesso e scusate se è poco.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Le brevi della settimana

Venerdì 3 marzo. Si tiene il convegno intitolato "Contro la corruzione osiamo di più", presso l'Istituto Comprensivo "F. Gesuè" di Via Roma, a San Felice a Cancelli, sui molteplici effetti negativi provocati dalla corruzione e sul ruolo che il cittadino può svolgere per tentare di sconfiggere uno dei principali nemici della società, che continua a coinvolgere diversi Comuni della provincia di Caserta e a privare la cittadinanza di importanti risorse economiche nei settori dei trasporti, della formazione, dell'occupazione e della sicurezza.

Sabato 4 marzo. I fratelli Salvatore e Luca Bellopede, titolari dell'omonimo caseificio di Marcianise, accusati di aver contraffatto il marchio DOP della mozzarella di bufala campana e di aver usato la soda caustica nel ciclo produttivo dei formaggi, vengono scarcerati dal Tribunale del Riesame di Napoli per assenza di gravi indizi di colpevolezza.

Domenica 5 marzo: si è costituita l'Ats (Associazione temporanea di scopo) tra i comuni di Villa Literno, Casapesenna, San Cipriano, Villa di Briano, Frignano, San Marcellino, Parete e Lusciano, un'unione avente l'obiettivo d'intercettare i finanziamenti messi a disposizione dalla Regione Campania, dal Governo centrale e dall'Unione Europea per il piano di mitigazione e contrasto al dissesto idrogeologico.

Lunedì 6 marzo: il gruppo industriale Whirpool annuncia che sarà la Seri Corporation, azienda leader nella produzione di batterie al litio per *storage* e trazione, a rilevare lo stabilimento di Teverola, garantendone il futuro produttivo con un piano che prevede investimenti per circa quaranta milioni di euro nei prossimi due anni e almeno settantacinque assunzioni da effettuarsi entro il mese di settembre 2018.

Martedì 7 marzo. Il Comune di Caserta aderisce ufficialmente alla "Giornata mondiale per la consapevolezza dell'autismo", prevista per il prossimo 2 aprile, giorno in cui saranno in programma diversi eventi e si chiederà alla Soprintendenza d'illuminare di blu la facciata della Reggia, per sensibilizzare l'opinione pubblica verso questo serio disturbo di cui s'ignorano ancora le origini.

Mercoledì 8 marzo. In occasione della Festa della Donna, viene inaugurata alla Reggia la postazione denominata "Baby pit stop", un ambiente destinato alle mamme che vogliono allattare i figli oppure cambiare loro i pannolini mentre visitano il sito; ospite d'onore è Francesca Castelli, la donna di Biella allontanata da un ufficio postale mentre nutriva al seno il proprio bambino, uno degli atti più antichi e naturali dell'umanità. Nello stesso giorno viene presentata al pubblico la performance collettiva dal titolo "Matronei", a cura di Sueli Viana Di Micco, in cui ventidue artiste mostrano le loro opere nel vestibolo superiore e lungo il percorso che si sviluppa attraverso gli appartamenti storici di Palazzo Reale.

Giovedì 9 marzo. Il Comune di Caserta propone, all'interno del Museo d'Arte Contemporanea di Via Mazzini, l'evento "Donna ti voglio cantare", appuntamento in cui si esibiscono sul tema artisti e gruppi emergenti della realtà casertana, come Tonia Cestari, Simona Mostrato, Gennaro Abbate, Effe 1-6, Marco Capoccia, Curved Horizon, Pasquale Di Maio, Pietro Pianese e Antony Stellato. Tra un'esibizione musicale e l'altra, intervengono il sindaco Carlo Marino e l'assessore alla Pubblica Istruzione e alla Cultura Daniela Borrelli.

Valentina Basile

L'angolo del "Giannone"



UNA GIORNATA A CONTATTO CON LA CULTURA FRANCESE

Il 6 marzo, alla libreria "La Feltrinelli" di Corso Trieste, si è tenuto uno dei numerosi incontri organizzati da *Piazze del Sapere*, associazione casertana la quale promuove, valorizza e diffonde la cultura del libro all'interno della provincia di

Terra di Lavoro. L'incontro di lunedì, intitolato *Omaggio a Marguerite Yourcenar*, ha voluto ossequiare quest'ultima, ricordandola nel trentesimo anniversario della sua morte, trattando in particolare della sua silloge *Feux* (Fuochi).

Marguerite Yourcenar, pseudonimo di Marguerite Cleenewerck da Crayencour, è stata una famosissima scrittrice francese. Prima donna eletta all'*Académie Française*, ha scritto numerosissime opere, tra le quali le note "Memorie di Adriano" e "Feux", l'opera analizzata e discussa durante l'incontro. *Fuochi*, pubblicato nel 1936, si presenta come una raccolta di poesie e prose liriche collegate tutte fra loro dal tema eterno dell'amore, con soggetti tutti d'ispirazione classica come Sofocle, Antigone... Dopo una breve introduzione di Pasquale Iorio, coordinatore di *Piazze del Sapere*, la professoressa Anita Schiavo, presidente della sezione casertana Sided (Società Italiana dei Francesisti) ha spiegato a tutti noi presenti quanto la letteratura francese, con Marguerite Yourcenar, sia importante specialmente per la città di Caserta, famosa per la Reggia, grande eredità dei Borboni. Subito dopo è intervenuta la professoressa Elena Porciani, dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli, la quale ha tenuto una vera e propria lezione sulla Yourcenar, concentrandosi sulla figura di Antigone, presente in *Feux*. Dopo l'intervento della prof. Porciani, noi studenti - provenienti dal Liceo Classico della Comunicazione Giannone, accompagnati dalla docente di francese madrelingua, insieme ai ragazzi del Liceo Linguistico Manzoni - abbiamo letto vari brani in lingua francese tratti dall'opera, preceduti dalla lettura della versione italiana dei racconti, a cura dei ragazzi del Teatro Civico 14. Infine, per concludere l'incontro, è intervenuto il signor Carlo de Michele: egli si è soffermato sull'autrice spiegando anche "Memorie di Adriano", opera più nota, come già detto, dell'autrice. La serata si è conclusa con l'invito, da parte dei relatori, a leggere le opere di Marguerite Yourcenar, uno spunto che invoglia noi adolescenti a interessarci alla cultura classica.

Valeria Campolattano, Pasquale Siciliano

Caro Caffè

Caro Caffè, sia pure con ritardo, devo ricordare don Alfonso Alfano (Zi Fonzo) che è scomparso un mese fa, che ho conosciuto nel 1964 quando giovanissimo, appena consacrato sacerdote, arrivò a Caserta per dirigere l'oratorio. Lo aveva chiamato l'allora direttore della casa salesiana Aldo Marrucelli, che ci aveva anticipato la scelta di "uno buono" da portare nella nostra città. Negli anni '70 fu prima Direttore e Parroco di Soverato e poi Ispettore (cioè dirigente salesiano dell'Italia meridionale) a Napoli dal 1978 al 1984. Dal 1991 è stato al Centro di Accoglienza per minori a Roma e poi a Napoli, e ha scritto libri sulla devianza minorile. Veniva spesso a Caserta, l'ho incontrato l'ultima volta alla messa da lui celebrata in suffragio di Mimmo Mingione.

«Tenendo conto di tutto quel che è stato esaminato e studiato da questa Curia diocesana, incluso lo studio dei primi sette giorni delle presunte apparizioni, si può pacificamente affermare: la Madonna non è apparsa a Medjugorje! Questa è la verità che sosteniamo, e crediamo nella parola di Gesù, secondo cui la verità ci renderà liberi». Così scrive monsignor Ratko Peric, vescovo di Mostar, alla vigilia dell'arrivo a Medjugorje dell'inviato speciale di papa Francesco monsignor Henryk Moser. Subito il card. Gerhard Müller, capo dell'ex santo ufficio, per guadagnare tempo,

(Continua a pagina 9)



Il sogno di Wittel

C'era una volta Wittel. È il nome con il quale Luigi Vanvitelli veniva chiamato dal popolo ed è il nome che gli conserva Michele Casella nella deliziosa ricostruzione teatrale, nella quale ha ricostruito il sogno di Wittel. La Reggia di Caserta di Felicori è oggi anche quella di Michele Casella. Vista da prospettive diverse. L'uno la promuove e rilancia con la sua capacità manageriale, l'altro con la genialità di chi racconta una favola bella qual è un sogno che si avvera. Al centro Wittel, l'architetto che costruisce la reggia più bella del mondo, coniugando il sogno con la realtà.

"Il sogno di Wittel" è forse l'omaggio più grande che si poteva fare a Vanvitelli. Non è una biografia e neppure un trattato, ma è un testo teatrale che meriterebbe di fare il giro del mondo per l'originalità della proposta artistica. Di tutto si è detto e scritto sulla Reggia di Caserta, di tutto e di più. Poi, è arrivato sulla scena Michele Casella con una ricostruzione fantastica, quella che in termini manzoniani si chiama il "vero storico", e ci ha stupito. Un musical da *family show*, che narra la nascita della Reggia di Caserta e che è andato in scena al Teatro Comunale "C. Parravano". Meriterebbe veramente il tour del mondo, considerato che la Reggia è patrimonio dell'umanità. «Nel 2017 ricorre l'anniversario del riconoscimento della Reggia come patrimonio dell'umanità da parte dell'UNESCO», ricorda Casella con orgoglio tutto casertano. «Eppure, la sua immagine spesso viene consegnata in modo totalmente diverso dall'idea di bellezza come meriterebbe».

Dunque, un concittadono giovane e audace, Casella, che decide di spendersi e sfidare la Caserta capitale della Terra dei Fuochi, di fare finalmente chiarezza realizzando un musical per raccontare ai piccoli e ai grandi la nascita della Grande Reggia. Una favola bella e per questo irresistibile, che ripercorre in modo fantasioso, ma con grande rispetto della verità storica, la nascita di un progetto che avrebbe onorato Caserta. «Come l'architetto Vanvitelli, re Carlo e la regina Maria Amalia hanno condiviso il sogno di realizzare una straordinaria opera, così ciascun cittadino può e deve nutrire, in questa città, un suo piccolo grande sogno e provare a realizzarlo», spiega Casella.

E conclude: «Per creare bellezza è necessario che ognuno abbia un proprio sogno e che provi in tutti i modi a tramutarlo in realtà, anche con grandi sacrifici. E qualora il sogno non si dovesse realizzare... non importa! Perché i sogni, anche se non si realizzano, ci aiutano a vivere meglio e finiscono sempre per cambiare, in qualche modo e in positivo, la realtà che ci circonda». Un sogno, ma soprattutto in Casella una lezione di fede e un invito ai giovani a guardare alto. I personaggi storici, simpatici e grintosi, che nel musical diventano personaggi "a misura di bambini e ragazzi", oltre a raccontarci la storia della nascita della Reggia attraverso divertenti recitativi, esplosive coreografie e melodiose canzoni, ci fanno entrare con prepotenza nel mondo dei sogni. In scena i giovani artisti Alfonso Maria Mottola, Mirko Mangiacapra, Claudia Luciano, Mario Mobbiglia, Francesca Russo, Davide Di Micco, Viviana Ferraro, Ginevra Cecera, Antonio Piccoli, Nancy Frate, Luigi D'Aiello. La voce del narratore-rap è di Mariano Massa.

Michele Casella è nato a Casolla, uno dei ventidue casali tifattini poi raggruppati da Ferdinando

Il di Borbone nella città di Caserta. Fin da ragazzo ha amato il teatro e la recitazione, intervenendo con le sue letture in importanti incontri letterari. Ha conseguito la laurea in Lettere classiche nel 2006 all'Università Federico II di Napoli e ha studiato recitazione e regia presso il Laboratorio *Franco Carmelo Greco*. Nel 2013 si è diplomato al master in Scrittura e Produzione per la Fiction e il Cinema presso l'Università Cattolica di Milano, dove ha approfondito gli studi di *storytelling* e da autore. Dopo gli studi di recitazione ha iniziato il suo percorso teatrale, dapprima come attore e, successivamente, come autore e regista. Le esperienze, che vanno dal teatro classico al musical, lo hanno portato ad essere protagonista di diversi spettacoli in prestigiosi Festival ed eventi fra i quali: *Buonanotte Oreste* (Teatri di Pietra), *Io c'ero* (Settembre al Borgo), *Città Invisibili* (Fringe Festival/Napoli Teatro Festival). In ambito cinematografico ha recitato nel film *Quo vado* di G. Nunziante con C. Zalone. Il suo interesse per la scrittura e per le storie lo ha spinto a intraprendere anche un percorso nell'ambito dell'editoria: ha pubblicato testi per bambini (*Il viaggio del Girasole*, *Una sirena di nome Serena*, *Notte in bianco*) ed è stato ideatore e curatore di diversi progetti editoriali, in particolare *Storie Vere*. Nell'ambito televisivo ha collaborato ai testi del *Concerto di Natale* di Rai 2 (2014) e al *Galà delle Stelle*, entrambi condotti da M. Giusti. È stato ideatore e conduttore di diversi eventi fra i quali *Passo dopo Passo*. Ha lavorato, fra gli altri, con Gennaro Nunziante, Checco Zalone, Lorella Cuccarini, Alessandro Preziosi, Max Giusti, Mariella Nava, Annalisa Minetti, Claudia Koll, Ron, Liliana Cusi, Nathalie.

Ed ora "Il sogno di Wittel", lo spettacolo da lui scritto, prodotto da Arb Dance Company diretta da Annamaria Di Maio, del quale cura anche la regia, assistito da Serena Leone. Le musiche originali sono del maestro Francesco Mattiello e le coreografie di Martina Fasano. Il progetto grafico è di Michele Monte, la comunicazione e la promozione sono curate da Francesca Gammella. Patrocinio della Regione Campania, Provincia e Comune di Caserta.

Anna Giordano

La Trattoria Quasimodo

f La Trattoria Quasimodo

P.zza Quasimodo, 1/2/3 - 81100 Caserta
Tel. 388 7208400

Si può
vivere
anche



MILANO E LA DITTATURA DEI BLOGGER

Lavorare a Milano in un'agenzia di comunicazione significa guardare il mondo dei social con occhi diversi. Significa scoprire che hai sbagliato tutto nella vita, che la fatica di conseguire un tesserino da giornalista pubblicitario o di sostenere un esame da giornalista professionista non avrà mai come

contropartita la beatitudine di una nullafacenza retribuita. I cosiddetti *influencer* spesso sono dei "social media manger" esperti di *marketing*, ma il più delle volte si tratta di miracolati che possono vivere scrivendo, fotografando, viaggiando e facendo "esperienze" a pagamento, pur in mancanza di specifiche competenze (con buona pace di pochi). Tuttavia, senza offesa per i *blogger*, tutto il clamore delle loro esperienze "condivise" sui social, a uso e consumo dei loro *follower*, nasce da un puro e semplice vuoto culturale, dalla penuria neuronale di un auditorio stordito, una massa acritica per la quale il massimo della vita è mettere *like aggratis* alle vite degli altri.



Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Feste, cerimonie e parità di genere

Giovane e con l'idea di sentirmi anti-conformista, ho sempre visto l'otto marzo come una festa inutile. A chi rivendicava che la festa delle donne dovesse essere tutto l'anno, rispondevo che non c'era niente da festeggiare, che la parità ci aveva rovinati, che l'abbiamo già raggiunta e che a volte neanche la meritiamo. Così mi vantavo di essere una donna maschilista. Poi, sarà stato quando ho cominciato a conoscere gli uomini, quando ho appurato che le differenze di genere, i tratti "maschili" e quelli "femminili" esistono davvero, la mia visione si è totalmente capovolta.

Nei giorni precedenti all'otto marzo, come al solito, i media ci hanno bombardati di notizie che riguardavano il mondo femminile: ogni anno dal primo marzo, per una settimana, ci dicono che le donne guadagnano meno degli uomini, che le donne sono meravigliose, che un uomo senza una donna affianco non è capace di combinare niente, che il "problema" del femminicidio è sempre più allarmante, e che, almeno l'otto marzo, conviene donare qualche spicchio per la ricerca contro il tumore al seno. E poi, quest'anno, ci dicono

anche che le donne, in cambio di un lavoro, devono cedere a ricatti di ogni tipo. Io, onestamente, ogni otto marzo mi sento presa in giro, sia perché, retoricamente, di queste questioni ne dovremmo parlare tutto l'anno, sia perché a mio modo di vedere non portano a niente. Lo sbaglio principale nel mio ingenuo pensiero maschilista di ragazzina, era pensare di aver raggiunto una parità di genere. E sbaglio ancora oggi, che ne scrivo durante il giorno della festa della donna. Vedo ancora tutti questi festeggiamenti come una grande pagliacciata, un modo per tappare qualche senso di colpa, e un mare infinito di chiacchiere. Ma saprò che la festa della donna sarà inutile, solo quando la smetteremo di combattere una battaglia basata su degli stereotipi: essere donna è bello perché; cosa fanno le donne più degli uomini; cosa sanno fare; quanto sono dolci e comprensive; che sensibilità! Le battaglie invece, si combattono sul campo, non a colpi di rivendicazioni di un'intelligenza superiore.



E il campo di battaglia è quello dei ricatti sessuali sul posto di lavoro, che in Italia sono aumentati del 40%: oltre 1 milione e mezzo di donne tra i 18 e i 65 anni ha subito ricatti sessuali durante la carriera lavorativa. Nell'80% dei casi sono donne tra i 40 e i 50 anni, con un livello culturale medio alto. Questo è quello che afferma il sindacato Uil, io sinceramente credo che le più giovani le molestie le ricevano, ma per inesperienza o per altri fattori, non denuncino. Nella maggioranza dei casi infatti, le molestie vengono liquidate come battute poco riuscite, o ancora peggio, come simpatiche goliardate e il più delle volte a farne le spese non è chi molesta, ma la vittima, che viene mandata via dal posto di lavoro con una buona uscita. Il campo di battaglia è quello della salute delle donne, che non viene preservata nel momento in cui, dopo trentasei anni dal referendum sull'aborto, si trovano davanti a più della metà dei medici obiettori di coscienza. Il campo di battaglia è quello dell'immagine "sessualizzata" della donna, dei "giornali femminili" che nell'immaginario collettivo significano stupidi, della necessità di una scelta tra famiglia e carriera.

La festa della donna continuerà a non piacere alla maggioranza di noi, così come le quote rosa imposte dalla legge, perché se davvero esistesse un parità di genere non ci sarebbe bisogno di festeggiamenti, né di cerimonie, né di scioperi che servano a dimostrare che senza donne al lavoro il paese si blocca.

Marialuisa Greco

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



Centro Formazione Professionale

Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

MOKA &
CANNELLA

Salotti letterari

Salotti letterari a iosa, frequentati, raramente da sconosciuti, ma sempre da parenti ed amici degli autori o degli organizzatori. Il valore di ciò? Una vendita momentanea del proprio tempo e un impegno amicale nella compravendita dei libri. Da qualche anno, anche le scuole si stanno prestando a questo mercimonio, quasi sempre gestito da un docente solerte o dal dirigente bisognoso di vetrina. Qualcuno me ne vorrà, sostenendo l'alto valore della lettura; ma se così fosse, gliene darei ragione. La lettura non è più il piacere di leggere, fine a se stesso, ma la gestione di salottini in librerie, aule magne e studi privati, spesso organizzati in modo frettoloso e sommario, finalizzati ad assecondare l'ego gigantesco di chi ha gestito o di chi s'è imposto. Si organizza la presentazione di un libro dell'amico o dell'amico dell'amico, che nessuno conosce, e molto spesso, non letto dallo stesso moderatore dell'evento. Sempre, l'incontro inizia con i saluti di qualcuno e le presentazioni dei vari dottori, professori ed eccellenze del panorama di borgata cittadina e provinciale, pseudo culturale o politica: il pregio dell'evento sarà rappresentato dall'onorevole di turno, che si farà attendere, confesserà in modo velato di non conoscere il testo e in quei dieci minuti di presenza non sdegherà di visionare il cellulare. Tra i presenti, pochi tra la folla (quest'ultima, sarà possibile se avrà ben funzionato il *broker* culturale) parteciperanno interessati; altri, per dovere o per riempire il vuoto dei propri giorni. Chiedo venia per quanto scritto; ma, oggi, ho assistito a una svendita culturale delle peggiori, a una gioventù disinteressata e costretta, per ben due ore, a ingoiare sogni e speranze di un autore di parte, senza possibilità di replica per la presenza di docenti *ottusi* che permettono un tale scempio. Basta, non se ne può più! L'uomo si è creato dei mondi virtuali dove si gratifica con i "mi piace" degli amici degli amici; ma, lasciasse fuori "la Scuola" da questi salotti falsi e pretestuosi.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Caro Caffè

(Continua da pagina 6)

prima minimizza: «Alcuni esagerano l'importanza di questi fenomeni, come se fosse quasi un dogma. Per una pronuncia del Vaticano ci vuole tempo, in questo momento è più importante regolare la pastorale, le confessioni». E poi tranquillizza: «Anche quando la Chiesa si è dichiarata a favore di eventi di questo genere nessun cattolico è obbligato ad andare là o a crederlo». Renzi Babbo ammette l'incontro con Luigi Marroni, in Piazza Santo Spirito, quando nel 2016 «Si parlò di dove installare una statua della Madonna di Medjugorje che apparteneva a un ospedale». Riuscivo a capire che un grande ente per tutti gli acquisti di beni e servizi dello stato insieme all'omogeneità e al risparmio di scala avrebbe eliminato tutti i piccoli fornitori locali sostituiti da appalti enormi e mazzette in proporzione. Tutto potevo immaginare tranne che ci fosse tale connubio tra false Madonne e imbroglioni del Consip.

Giovedì scorso sono stato alla presentazione del libro "La laicità del Vangelo" di Josè Maria Castillo. Giorgio Agnisola e Lorenzo Tommaselli, coordinati da Anna Giordano, sono stati molto bravi nel presentare l'ultimo libro del teologo. Josè Castillo, totalmente d'accordo con la Teologia della Liberazione, è stato emarginato e perseguitato dal Vaticano fino al punto di rendere nota la decisione di lasciare la Compagnia di Gesù «stanco delle pressioni e degli attacchi del settore più conservatore della gerarchia». Castillo è il primo firmatario di "Appello alla chiarezza" sulla beatificazione di Giovanni Paolo II, esaminata in 7 punti. 1) Repressione dei teologi; 2) Etica sessuale; 3) Celibato ecclesiastico; 4) Banca vaticana; 5) La condizione della donna; 6) La collegialità nel governo della Chiesa; 7) Oscar Romero. Tra i firmatari dell'appello ho conosciuto di persona Adriana Zarri, Giulio Girardi, Giovanni Franzoni (uno dei pochi padri conciliari ancora viventi). Alla canonica l'altra sera mi sono sentito come 40 anni fa. Temo che si tratti, come allora, di un'illusione.

Felice Santaniello



LEZIONI DI CIVILTÀ

Confesso che tutta la querelle italiana relativa al "no" di Atene alla sfilata di Gucci ai piedi del Partenone mi ha colpito negativamente per alcune ragioni, che proverò ad esporre. In primo luogo, per la sgradevole presenza di una quantità smisurata di pseudo argomentazioni messe in campo a sostegno delle buone intenzioni insite nell'offerta della casa di moda fiorentina, sulle quali credo non ci fosse invece ragione alcuna di discutere. Infatti, essa tendeva legittimamente a generare, intorno al proprio marchio, quantità industriali di quello stupore e di quella spettacolarità che oggi costituiscono il sale di una moderna (e ampiamente discutibile) "poetica" della *maraviglia*. E, fin qui, nulla di nuovo sotto il cielo. A colpirmi nel profondo, è stato tuttavia qualcos'altro. Segnatamente, una fin troppo sospetta insistenza nel porre automaticamente sullo stesso piano - sia in modo diretto, esplicito, che in modo subdolamente velato - questo rifiuto, a suo modo altrettanto legittimo e per giunta correttamente motivato, e una sorta di deleteria e pregiudiziale avversione a ogni forma di modernità e finanche di "decenza". Inevitabile, quindi, scagliarsi contro la vittima di turno, sottolineando in lungo e in largo, e con accenti a dir poco arroganti, quanto un paese giunto ormai davanti al baratro del *default* a causa di una classe dirigente autrice per decenni di autentiche scelleratezze, non possa in alcun modo permettersi l'orgoglio e la dignità di dire "no" a qualsiasi forma di sponsorizzazione privata del proprio patrimonio artistico-culturale. Con una colpevole e sostanziale omissione, però, la quale avrebbe provveduto a illuminare l'intera vicenda di luce diversa. Che i ripetutamente citati esempi di sponsorizzazione italiani dei Della Valle, di Fendi, di Bulgari, al di là delle polemiche in parte anche motivate, si riferiscono a delle aziende nostrane che, in cambio di un sensibile ritorno pubblicitario, hanno deciso di investire sul proprio territorio al fine di salvaguardarne alcune bellezze artistiche.

Nel caso di Gucci, abbiamo invece assistito a una consistente offerta di denaro, da parte di un'azienda straniera, nei confronti di una città e di un paese che sta affrontando un periodo di gravissime difficoltà economico-finanziarie (PIL ridotto di ben il 25% negli ultimi anni), al solo obiettivo di svalutarne la storia. Si sa che, nonostante la crisi e la forzata sottomissione alla "troika", i greci hanno sempre conferito grande valore alla dignità, come peraltro dimostrano le numerose decisioni politico-finanziarie di questi ultimi anni e la fermezza nella tutela dei diritti delle fasce più deboli. Ecco perché l'offerta di Gucci è stata recepita come un'offesa alla propria storia e alla propria dignità, maldestro tentativo di voler "comprare" quei monumenti che le sostanziano. Accettare, avrebbe significato cedere idealmente (e, forse, non solo) a quelle ripetute e - a tratti - finanche brutali forme di ricatto che hanno invece rifiutato con orgoglio, stringendosi attorno ad alcuni valori fondamentali, di cui il Partenone costituisce un esempio non indifferente. Sebbene legittima, la proposta di Gucci - e, in genere, delle multinazionali - avrebbe dovuto tener conto di questa sensibilità. Invece, gli italiani hanno fatto una pessima figura: quella degli sciacalli che, in nome del denaro, ritengono di poter calpestare impunemente chiunque, anche un intero paese. Perciò, se è vero che una importante azienda deve necessariamente preoccuparsi della propria immagine e della sua percezione esterna, è innegabile che lo stesso valga anche per una nazione. Con l'aggravante che, nel caso specifico, un'azienda del lusso non si è rivelata capace di dimostrare qualcosa che è invece impegnata a vendere profumatamente: il buon gusto.

(2. Continua)

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it/caffe/archivio

Il volontariato (dal *Touring Club* a seguire)

Se affermo che quella disposizione di spirito rubricata come volontariato è una malattia destinata soltanto a peggiorare, non credo di collocarmi al vertice di un'eresia: ne fa fede la mia consorte che, da volontaria del *Touring Club*, finì per raggiungere, sempre come volontaria, una destinazione decisamente ardua da prevedere. Ma è obbligo di ogni onesto coronista, quale io mi considero con la dovuta moderazione, fornire al cortese lettore tutti quei particolari che gli consentano di non liquidarlo come il solito contafavole. Di conseguenza, procedo a tirare in ballo mia moglie. Creatura nata con un'indole in particolare misura oblativa, incapace di prendere senza aver prima dato, sempre propensa a dare anche a chi avrebbe preso per non ridare, quando una raggiunta quiete familiare glielo permise si chiese come utilizzare il tempo libero che le avanzava.



A fornire una gustosa occasione intervenne la città, che in quel momento attraversava un periodo di particolare trascuratezza. Emilia - tale è il nome di mia moglie - all'istante si pose a disposizione di quanti erano animati dal nobile intento di rivalutare i tesori artistici fino ad allora relegati nell'ombra, quando non proprio nel degrado. Cominciò, pertanto, il periodo del volontariato prestato presso il *Touring Club Italiano*. Dopo uno scrupoloso studio delle opere d'arte contenute in alcune chiese della città, la mia consorte dedicò tutta la passione di cui era capace al mestiere della guida turistica, trascurando per prima cosa la cucina. Poco male, se penso che per questo ho imparato a cucinare, e anche bene. Ma il volontariato, come ho premesso, può essere una malattia destinata a non guarire, se non addirittura a peggiorare. Così fu per Emilia che, dopo un considerevole periodo di dedizione alla causa del *Touring*, accusò una certa stanchezza e passò a presentarsi come volontaria presso un'altra Istituzione, a mio parere meno meritevole di attenzione; ma si sa che nelle coppie non sempre i pareri collimano. L'Istituzione che attrasse la sua smania di rendersi utile era il C.D.E., ossia Comitato per la Difesa dell'Endecasillabo.

Cominciò per tutta la famiglia un periodo a dir poco estenuante, dal momento che ogni frase doveva essere composta di undici sillabe, e anche con gli accenti giusti. Tanto per fare un esempio, quando uscivo per andare al lavoro non me la potevo cavare con un «*Ci pensi tu alla cena?*», ma dovevo dire: «*Preparami la cena per stasera*», per poi sentirmi rispondere: «*Stà tranquillo, del resto come sempre*». Ma la scena più imbarazzante avveniva davanti alla toilette occupata, con l'interessato ad entrare che era costretto a dire: «*Sbrigati che non so quanto resisto*», e l'altro di dentro: «*Appena un lampo e il cesso è tutto tuo*». Va da sé che tutto il giorno mia moglie lo dedicava alla riesumazione di questo modello espressivo alquanto obsoleto. La sua funzione consisteva nell'andare in giro per la città, seguendo il criterio del 'porta a porta'. Ma non sempre riusciva a far proseliti; più di una volta, nel rientrare a casa, le riscontrai un occhio livido.

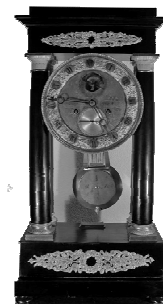
La difesa dell'endecasillabo presto le venne a noia, e va da sé che anche quella noia la esprime con lo stesso metro che aveva praticato tante volte, e concluse: «*L'endecasillabo non mi va più*». Passò qualche giorno a casa, ad occuparsi delle faccende domestiche, le quali nel frattempo erano andate a rotoli, anche per la mia incompetenza in materia, nonostante la buona volontà profusa in esse. C'era una montagna di bollette arretrate da pagare, e lei fece più del possibile per rimettere l'azienda familiare al passo con i tempi. Ma questa alta pressione non era destinata a durare a lungo, minacciata com'era dai segni di un'imminente tempesta all'orizzonte, tempesta ancor più minacciosa in quanto non si poteva intuire da quale punto dell'orizzonte sarebbe venuta fino a noi.

Poi un bel giorno il cielo della quieta vita familiare si oscurò. Mia moglie si era arruolata tra le file dei sostenitori della ricerca di una cura per quel flagello che è la sclerosi multipla. La sua nuova attività era tanto più pericolosa delle altre, in quanto difficile da intaccare, non essendoci chi, nell'aprenderla, non se ne uscisse con la frase: «*che anima nobile ha tua moglie!*». E a chi la mette in questi termini come vuoi rispondere? Un'anima nobile, certo, e intanto ingoi bocconi amari. In quel lasso di tempo la casa si riempì di depliant e riviste dalle immagini terrificanti. Quando mi ci cadeva l'occhio sopra, per rifarmi la vista bastava che sfogliassi un volume di quadri di Jeronimus Bosh. In piazza, poi, quando c'era la raccolta dei fondi, era

la più efficace. Non si limitava soltanto a descrivere le ristrettezze in cui si muovevano i ricercatori e le sofferenze degli ammalati di quella patologia, ma se passava una donna incinta non si peritava di raccomandarle di pensarci bene, perché la sua indifferenza sarebbe potuta ricadere, come una nemesis di classica ascendenza, sul suo nascituro. Vinse anche una pergamena che la laureava come la più efficace nel raccogliere danaro per la causa, ma più di una volta mi rientrò a casa con il segno di qualche ferita lacero-confusa.

Ma il destino aveva prestabilito che anche questo tipo di volontariato ben presto dovesse stancarla. E fu lo stesso destino a spingerla verso la riesumazione degli orologi a cucù. Era un'associazione paramilitare che si era proposta l'obiettivo di osteggiare gli orologi moderni a favore di quelli vecchi, animata da un inesplicabile revanscismo. Si riunivano la notte in una sede di cui non seppi mai l'ubicazione, dal momento che lei aveva giurato di non dirlo ad anima viva. E da lì partivano per delle missioni che avevano per oggetto la rottura delle vetrine degli esemplari più aggiornati, dai Rolex agli Swatch. Mi abituai anche a questo nuovo *train de vie*, con mia moglie che rientrava la mattina e dormiva tutto il giorno, per alzarsi dal letto e uscire nottetempo. Quello a cui non riuscivo ad abituarci era la caotica oscillazione del suo volontariato, che trascorrevano da una causa nobilmente civile ad una del tutto destituita di credibilità.

Ma ricordo di aver premesso che il volontariato, a mio avviso, è una malattia dalla quale non si guarisce, e che se evolve può soltanto peggiorare. E ora tutte mie perplessità delle prime ore mi appaiono soltanto come ubbie, dal momento che Emilia è partita volontaria per raggiungere le forze di pace che operano in Afghanistan.



Internet, lo studente e il pensionato

Michele Saponaro è un pensionato ottantenne, ex dipendente di un'accorsata sartoria per uomo e che ancora oggi si arrangia con piccoli lavoretti per arrotondare la modesta pensione da artigiano. Una mattina, nella sua passeggiata nel parco cittadino, si avvicina a un giovane seduto su una panchina che armeggia con un tablet e uno smartphone. «*Giuvinò, me pare che voi ne capite di internet. È overo?*» gli dice, sedendogli accanto. «*Le chiedo scusa*», gli risponde il giovanotto, «*se ha la pazienza di attendere qualche minuto, mi farà piacere risponderle*». Dopo alcuni minuti, spenti tablet e telefono, si rivolge al signor Saponaro: «*Eccomi a lei. Mi chiamo Giuliano Moretti, sono uno studente di Ingegneria Informatica ed effettivamente ho una certa competenza in quest'ambito. Ho appena terminato una video-conversazione con un amico che studia a Londra, utilizzando il software Skype e collegando il tablet a internet attraverso un hotspot personale con il mio cellulare*». «*Chianu chianu giuvinò, videoconversazione, tablèt, scaip, otpòt, io nun ce stò capenno niente*», replica Michele, «*come potete vedere io sono vecchio, aggio fatto il sarto per tutta la vita e tengo sulo 'e scole elementari. Però sono sempre stato curioso e me so' sempe sfurzato 'e capì chello che succedeva attorno a me. Figuratevi che a chesta età me vulesse mparà a usà 'o computèr*».

Il giovane Moretti risponde «*Ottima idea, sono convinto che la piena cittadinanza attiva nella società dell'informazione si raggiungerà soltanto con una seria lotta al digital divide*». «*E mo che ato è stù digital*

Un quarto d'ora

«Un quarto d'ora». Ho chiesto a Gigi la strada più breve: sto al Centro direzionale e devo arrivare al parcheggio Brin. Gigi, il mio barista, mi ha risposto puntando un dito davanti a sé: «Llà ce stanno 'e scale, scinne e vvaie a ssinistra in fondo a tutto, fino all'incrocio cu 'a rotatoria; poi a destra, sotto 'o tunnel, ca pò fosse Chinatown - aggiunge, a mo' di chiarimento - A ddestra te faie tutta via Brin, e s'è arrivato».

Ci diamo la mano all'americana, lo ringrazio, mi avvio. Scendo le scale e tiro dritto. «All'incrocio a destra», ha detto Gigi. Sì, va be', ma quando? Questa strada non finisce mai. Sembra di stare in una di quelle fiabe antiche, dove c'è sempre qualcuno di cui si dice "Cammina, cammina" e tu non sai se ha fatto un chilometro o se ha girato tutto il mappamondo. Eccolo là, 'st'incrocio, finalmente; e già sto in marcia da più di dieci minuti. Ma come li conti 'sti quarti d'ora, Gigi, pe ssapè? All'incrocio c'è la rotatoria, come ha detto lui: macchine dappertutto, in ogni direzione, e gente che cammina pure in mezzo alla strada. Cioè: solo in mezzo alla strada, nun ce sta nu marciapiede. Mi volto a destra e vedo il tunnel.

Era ora. Molto strano, questo tunnel in cui si va solo a piedi. Fa uno strano effetto camminare a piedi sotto una galleria. Luce davanti e dietro, buio in mezzo: è la prima volta che lo faccio, ma immagino che quelli che mi vengono incontro siano habituè, forse perché fanno finta di guardare avanti ma poi, ogni tanto, mi scoccano un'occhiata, per capire che intenzioni ho. Ecco qua: sono fuori dal tunnel (con un'occasione così era spreco non dirlo). In effetti qua è pieno di cinesi: cinesi che vanno, cinesi che vengono, una signora attempata che pedala, con un carretto at-

Vico Filosofia

SECONDA
PORTA A
DESTRA

Paolo
Calabrò



taccato alla bicicletta, come nei film. BBell' e bbuono: un nero. A Napoli. Curioso assaje. Imbocco via Brin. È quasi mezz'ora che cammino. Gigi, meno male che ti avevo chiesto la strada più breve; quann'è ddimane, te n'aggio 'a fà una pe bbere e una pe sciacquà. Già ho perso troppo tempo. Vado avanti, a testa bassa, con un unico pensiero fisso: arrivare al Brin. Ma non è l'unico: mentre infilo un passo appresso all'altro, mi accorgo che mi sto guardando intorno e non so qual è la parola più adatta per descrivere questo posto. Degrado? Abbandono? Desolazione? Non saprei. Vediamo un poco: la superficie stradale è piena di "scorticature". Devo dire per forza così. Non sono fossi, è che ci manca - come dire? - "la pelle", quello strato di asfalto che copre la terra; pochi centimetri più sotto, c'è il pietrisco. La via è tutta butterata, occhio a dove metti i piedi. A volte, un po' più sotto del pietrisco, c'è una specie di sabbia, terreno, polvere. Poi, ci sono pure i fossi

veri e propri. I rovi, che sporgono a metri interi da faccia al muro, mi spingono a camminare in mezzo alla strada. A un certo punto ci sta una grande rete, di quelle di plastica arancione, da cantiere, che copre un tratto di una decina di metri, attaccata a dei paletti. La cosa bella è che non c'è nessun lavoro in corso, e quei paletti non sono nemmeno piantati per terra, ma solo appoggiati. A bordo strada, tappi colorati, bottiglie di plastica schiacciate, cocci di vetro, mozziconi, fazzolettini, residui di filo metallico, macchie d'olio (forse benzina), spago, nastro giallo e bianco. Ci cammino sopra. E pass' 'o tempo. Gigi, ma addó me staie mannanno? Senonché, a ntrasatto, un albero, sul lato della strada: pieno - ma che dico? - stracarico di foglie. Un platano in mezzo alla città, ex abrupto, va capisce. Le sue foglie arrivano quasi fino a terra, per passare o mi scanso, o abbasso la testa. Vado per sotto. Uà, stu platano 'n fernesce maje, sembra di stare nella selva oscura. Esco: in fondo, lontanissimo, vedo stagliarsi il parcheggio Brin comm' 'a na specie 'e grattacielo. Sembra un miraggio. Da quanto tempo sto camminando? Aggio perz' 'o cunto.

E cammina, cammina. Poi arriva la botta. Sfondo nero. Appena riapro gli occhi, mi ritrovo a terra. Ch'è stato? Chi lo sa. Ricordo il rumore di un motorino: forse quello che sta giusto tre metri più avanti? Un ragazzo scende, viene verso di me. «Scusate, ve site fatto male? Comme ve sentite?» Mi solleva la testa, mi tocca la faccia, mi tasta dappertutto. «Tutt'a pposto» grida al compagno rimasto in sella. «Tutt'a pposto» 'o cazzo: s'è ppigliato portafoglio, rilorgio, telefono, pure ll'anniello. Quando trovo la forza per alzare lo sguardo non li vedo più. M'hanno fatto. Nuovo nuovo.

Ti sei sbagliato, Gigi: ma quale quarto d'ora? Nun ce so' vvolute manco cinche minute.

divaid», lo interrompe il pensionato, al che il giovane aggiunge «Le chiedo scusa, mi spiego meglio. Il digital divide è il divario tra chi usa con competenza e consapevolezza le tecnologie informatiche e chi ne è escluso per incapacità o mancanza di risorse. Internet, infatti, consente a tutti, ricchi e poveri, di soddisfare il desiderio di sapere ed è il più potente strumento di diffusione della conoscenza e quindi di democrazia». Il vecchio pensionato, uomo di sinistra dalla comparsa della prima peluria sul viso, alle parole conoscenza e democrazia si è entusiasmato e da quel giorno, con determinazione e con l'aiuto del giovane, ha imparato a navigare in internet, a usare i motori di ricerca e frequenta anche alcuni social media. I due, ad onta della notevole differenza di età, sono diventati amici e Giuliano di tanto in tanto si reca a casa del pensionato per aggiornarlo sulle novità del mondo digitale. Naturalmente l'assidua frequentazione di internet e di alcuni social media ha portato Michele a sperimentarne anche difetti e pericoli. Ne discutono in uno degli incontri e Giuliano afferma tra l'altro «Su Internet c'è anche tanta spazzatura: false informazioni scientifiche, notizie inventate e rese credibili mediante "documenti ufficiali", costruiti con software grafici di facile utilizzo. Nei social media proliferano superficialità, cattiveria e livore e girano foto di situazioni strettamente personali a scopo derisorio o ricattatorio. La macchina del fango attraverso Internet ha già fatto delle vittime e può produrre danni notevoli alle istituzioni democratiche. Ad esempio, analisi recenti mostrerebbero che la vittoria di Trump sia stata favorita dalle false informazioni diffuse in rete». Dopo una pausa il giovane aggiunge «La causa principale, secondo me, è di natura culturale. Ad esempio nel nostro paese quasi il 50% degli italiani soffre di analfabetismo funzionale, cioè non riesce a comprendere un testo scritto, e la stessa percentuale non usa internet. Inoltre il 60% degli utenti usa Internet soltanto per intrattenersi passivamente sui social media, incrementando il preoccupante fenomeno socio-culturale riassunto con il termine populismo».

Nei loro incontri i due amici discutono a lungo di questi temi, in particolare dell'attuale dibattito sulla necessità di un intervento legislativo. Nonostante alcuni gravi episodi che hanno occupato recentemente le cronache, entrambi concordano che limitare, o in alcuni casi addirittura vietare, l'uso di Internet con un rigido sistema sarebbe una inutile follia culturale, terribile come la distruzione di libri e la censura tipica delle dittature. A nessuno verrebbe in mente di limitare o vietare l'accesso a una biblioteca o ad una libreria per l'eventuale presenza di libri brutti, errati o "socialmente" pericolosi, nessuno proporrebbe di vietare la produzione e vendita di alcuni farmaci, che in dosi inappropriate possono provocare la morte. «Caro Michele», dice Giuliano nel loro ultimo incontro, «sono fermamente convinto che le democrazie delle Società della Conoscenza necessitano di cittadini consapevoli e in grado di vivere questo tempo della complessità. Perciò raccomando sempre di usare Internet con consapevolezza e senso critico. I tempi sembrano maturi per studiare una Normativa Universale dei diritti e doveri legati al mondo digitale. L'Italia aveva già avviato una riflessione. In un convegno di qualche anno fa a Montecitorio si è approfondito il tema e si è ipotizzata una "Carta Costituzionale" di Internet. Ma, come al solito, tutto si è poi impantanato nel chiacchiericcio politico».

L'amicizia e la frequentazione tra i due hanno prodotto effetti salutari su entrambi. Giuliano ha ritrovato il gusto di parlare con un persona in carne e ossa, per giunta ricco della saggezza di una lunga vita, e Michele sembra ringiovanito e le sue curiosità sono diventate più raffinate e selettive. «Giuliano», gli dice un giorno, «io te so' veramente riconoscente. Chesto pucurillo 'e vicchiaia è meglio 'e tutta a vita che aggio fatto. Aggio sempre pensato che la differenza tra vivere e sopravvivere dipende si 'e cose che capisci so' 'e cchiù o 'e meno 'e chelle che nun capisci. E mo capisco tante cose».

SABATO 11

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 9.30, Convegno **I diritti della donna nello Statuto Leuciano**, modera Nadia Verdile

Caserta, Teatro comunale, 18.30, B. Crisci **intervista** Isa Danieli e Lello Arena; ore 20.45, **Sogno di una notte di mezza estate**, di R. Cappuccio, da W. Shakespeare, con Lello Arena e Isa Danieli

Caserta, Officina Teatro, 21.00, **Hamlet Travestie**, da A. Petito a W. Shakespeare, di E. Valenti e G. Vastarella

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, **E allora...?**, con Pippo Infanti

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, **Pert, vita e miracoli del partigiano Sandro Pertini**, di e con Aldo Rapé

Curti, Drama Teatro Studio, 19.00 **Una telefonata tranquilla**, A. Arabia e V. Rossoni

Curti, Biblioteca comunale, 17.30, presentazione del libro **Io e Oriana**, di Magdi C. Allam

Caserta, Casa delle Arti, 18.30, P. Parrillo presenta **La canzone dei migranti**, di Fabio Oliva

Pignataro Maggiore, Palazzo vescovile, 19.00, **Note di... Donna**, Concerto del soprano Ana Russo per la Festa della Donna

Succivo, La casa delle Arti, 18.30, P. Parrillo presenta **La canzone dei migranti**, di Fabio Oliva

DOMENICA 12

Caserta, S. Leucio, Belvedere, h. 9.30-18.00, **Giornata del cuore**, visite cardiologiche gratuite

Caserta, Teatro comunale, 18.00, **Sogno di una notte di mezza estate**, di R. Cappuccio, da W. Shakespeare, con L. Arena e I. Danieli

Caserta, S. Leucio, chiesa di S. Ferdinando, h. 19.00, Concerto **intorno ad Haendel e Porpora**, con la Cappella dei Musici di Corte

Caserta, Officina Teatro, 19.00, **Hamlet Travestie**, da A. Petito a W. Shakespeare, di E. Valenti e G. Vastarella

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, **Senza un tetto sopra il cuore**, regia di F. Vicini

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 19.00, **Pert, vita e miracoli del partigiano Sandro Pertini**, di e con Aldo Rapé

Curti, Drama Teatro Studio, ore 19.00, **Una telefonata tranquilla**, con A. Arabia e V. Rossoni

S. Maria Capua Vetere, Palazzo S. Carlo, Piazza S. Pietro, h. 18.30, O. Bovenzi presenta il libro **Il tempo fa il suo mestiere**, di Stella Eisenberg

Calvi Risorta, Libreria 80mq., h. 18.00, presentazione del libro **Fio-**



ri d'agave - storie di straordinaria Scampia, di R. E. La Rossa

LUNEDÌ 13

Caserta, Biblioteca comunale di Via Ruggiero, **Rose senza spine**, mostra d'arte contemporanea

MARTEDÌ 14

Caserta, Auditorium Ordine dei medici, Via Bramante 19, h. 16.30, Conversazione sulle **allergie primaverili**, con la dott.ssa Rita Esposito, a cura dell'Auser

Caserta, Biblioteca diocesana, ore 17.30, Convegno sul progetto **Adotta una Madre** per salvare il Museo Campano, a cura di Capuanova e Aislo, interventi di G. Farina, A. Vinciguerra e F. Lucarelli

Caserta, Duel-Cineforum, 21.00, **Les Ogres**, di Lea Fehner

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21.30, **Un tram che si chiama desiderio**

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21.00, **Il pomo della discordia**, di e con C. Buccirosso

MERCOLEDÌ 15

Caserta, Duel-Cineforum, 17.30, **Les Ogres**, di Lea Fehner

S. Nicola La Strada, Caffè Birbacco, Via S. Croce, h. 18.30, **Qua la zampa**, col cinofilo Lino Simone

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21.00, **Il pomo della discordia**, di e con C. Buccirosso

GIOVEDÌ 16

Caserta, Ristorante Le Colonne, Viale Douhet 9, h. 18.00, R. Marziale e altri presentano il libro **La cucina napoletana**, da un'idea di Antonella Amodio

Capua, Palazzo Fazio, h. 17.30, presentazione del libro **Terra di Lavoro. Ripartire con la cultura** a cura di Pasquale Iorio

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21.00, **Il pomo della discordia**, di e con Carlo Buccirosso

VENERDÌ 17

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, R. M. Rilke, **Le Api dell'invisibile**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21.00, Serena Autieri in **Diana e Lady D**, di V. Incenzo

SABATO 18

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, **Una telefonata tranquilla**, regia di A. Arabia, con V. Rossoni e A. Arabia

Succivo, Casale di Teverolaccio, h. 22.00, **Concerto degli Ash Code | Hapax**

Aversa, Teatro Nostos, Via Kennedy 137, h. 21.00, **Ass 'è marzo**, regia di G. Granatina

Teverola, Aversa, Libreria Mondadori, h. 18.00, S. Ruotolo e altri presentano il libro **Il sangue non si lava**, di Fabrizio Capecealatro

DOMENICA 19

Caserta, Teatro comunale, 11.00, Teatro ragazzi, **Cappuccetto rosso**, a cura della Mansarda

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19.00, **Una telefonata tranquilla**, regia di Antonello Arabia, con V. Rossoni e A. Arabia

Non solo aforismi

CORRUZIONE

Appalti e subappalti fanno gola ai potenti impudichi e impenitenti delinquon senza tema.

Persone insospettabili o affaristi insondabili nei traffici guazzan bene con tangenti e prebende.

Il denaro e il potere son pilastri degli affari la politica è la maschera la poltrona è la macchina.

Gli indagati son reticenti sol le prove li inchiodano recidivi non si pentono al sicuro i lor profitti.

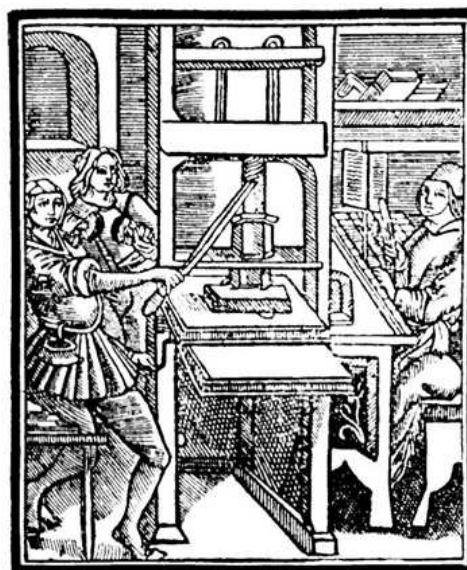
Ogni giorno nuove inchieste e nessuno ormai stupisce ciò che accade è sconcertante e la corruzione è dilagante.

Sui giovani la speranza che il male si argini mai troppe le sorprese senza fine l'impresa.

Ida Alborino

Aversa, Teatro Nostos, Via Kennedy 137, h. 21.00, **Ass 'è marzo**, regia G. Granatina, con Salvatore Veneruso

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 0

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

Chicchi
di caffè

Parodie in versi

In occasione dell'otto marzo mi torna in mente un personaggio femminile non convenzionale della nostra letteratura, l'affascinante e maliziosa protagonista della commedia "Betia" di Angelo Beolco detto Ruzante: una commedia in dialetto, in settenari baciati, che s'ispira alla tradizione veneta delle farse matrimoniali e ai contrasti di giullari. La vicenda della rivalità di Zilio e Nale per amore di questa donna si svolge sullo sfondo di un quadro di vita rurale, con una sottile parodia di testi letterari come l'Arcadia di Sannazaro e gli Asolani di Bembo. Questa particolare opera in versi richiedeva un pubblico colto e raffinato, proprio come quello presente nel Palazzo Ducale a Venezia, dove fu rappresentata per la prima volta nel 1523.

La parodia - dalla lingua greca *παροδία* (*παρά*, simile, e *οδή*, canto) è l'imitazione in chiave comica di uno stile letterario o musicale. Scrive Stefano Bartezzaghi: «... A volte è la letteratura stessa che si nutre di giochi come questi, e variare le parole dei grandi può essere sia un modo per farsene beffe sia un modo per conoscerle meglio. Proprio Carducci, forse il poeta più parodiato della letteratura italiana, disse: "Parodia è riconoscimento della poesia"... ». Nella mia navigazione sul web mi sono imbattuta in una parodia della poesia carducciana "S. Martino": «La rabbia agli irti colli / girovagando sale, / e come fa il locale/ non vuol dimenticar. / Ma per le vie del monte, / tra i vari club alpini / van tutti coi grappini / con gli altri a bisticciar. / Guardan con occhi tesi / le croci rifiutando; / stan con fervor sfogliando / la guida a criticar. / Tra i disastri e i tubi / i segni rossi e veri, / com'erano i sentieri, / nel vecchio lor scalar».

Uno degli esempi più illustri di parodia

è "La battaglia dei topi e delle rane", poemetto ellenistico tradotto da Leopardi, che poi, a partire dal 1831, scrisse in ottave *I Paralipomeni della Batracomiomachia*. Quest'opera, che nasce nell'ultimo periodo di vita del poeta, narra in forma di favola gli avvenimenti politici del 1820-21 e il fallimento dei moti rivoluzionari. Gli austriaci sono rappresentati dai *granchi*, mentre gli insorti napoletani sono *i topi*, sconfitti dalle rane-pontificie e dai granchi-austriaci. La satira colpisce soprattutto l'assolutismo borbonico, per la violenza repressiva di cui diede prova. I granchi, infatti, sono definiti «birri d'Europa / e boia». Il primo ministro del re costituzionale *Rodipane*, scelto dai liberali, è il conte *Leccafondi*, intellettuale progressista, deriso per il suo ingenuo ottimismo. I granchi mettono in fuga i topi; allora il conte Leccafondi va in esilio per cercare aiuto contro l'oppressore e scende nel regno dei morti a chiedere consiglio ai topi defunti, i quali lo esortano a rientrare in patria. Il poemetto s'interrompe, perché - secondo l'affermazione di Leopardi, manca la parte finale al manoscritto a cui s'ispira.

Il discorso sulla parodia sarebbe lungo, numerose sono le imitazioni della *Commedia* dantesca; ma mi limito a citare una poesia particolarmente estrosa e godibile, scritta in un'epoca non tanto lontana. L'autore è Luciano Folgore, pseudonimo di Omero Vecchi, personaggio di rilievo nella cultura italiana del primo Novecento. La sua composizione, che imita "La pioggia nel pineto" di Gabriele D'Annunzio, è



armoniosa e ritmicamente perfetta. Comincia così:

*Silenzio. Il cielo
è diventato una nube,
vedo oscurarsi le tube
non vedo l'ombrello,
ma odo sul mio cappello
di paglia,
da venti dracme e cinquanta
la gocciola che si schianta,
come una bolla,
tra il nastro e la colla.
Per Giove, piove
sicuramente,
piove sulle matrone
vestite di niente,
piove sui bambini
recalcitranti,
piove sui mezzi guanti
turchini,
piove sulle giunoni,
sulle veneri a passeggio,
piove sopra i catoni,
e, quello ch'è peggio,
piove sul tuo cappello
leggiadro,
che ieri ho pagato,
che oggi si guasta;
piove, governo ladro!...*

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

POSSIBILITÀ

Il termine proviene dal latino tardo *"possibilitas"*, attributo di ciò che può avverarsi. L'aggettivo *"possibilis"*, derivato di *"posse"*, potere, concretamente rappresenta ciò che ipoteticamente è in procinto di nascere ed è compatibile con la globalità dell'esistenza. In campo giuridico, tramite la previsione dell'articolo 24 della Costituzione, «*Tutti possono agire in giudizio per ottenere la tutela giurisdizionale*», ogni diritto è considerato astrattamente meritevole di tutela, se esiste una norma che lo preveda. "Possibilità giuridica" è una delle condizioni dell'azione processuale, cioè della ipotetica accoglibilità con cui la singola posizione giuridica può trovare tutela giurisdizionale. Nel libro "L'utilità della Storia, il passato ed altri mondi possibili" (Donzelli, 2007) Piero Bevilacqua, professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università di Roma "La Sapienza", pone l'accento sulla mancanza di conoscenza storica di un passato totalmente sottovalutato. Una memoria pubblica e privata disgregata ostacola il concepimento della rappresentazione di un avvenire in evidente fase di "declino". Bevilacqua, preposta la funzione impareggiabile della Storia, nel tentativo di allargare gli orizzonti postula altri spazi possibili, in cui le aspettative deluse non continuino a pregiudicare un'umanità alla quale è ancora possibile imparare ad orientarsi nel viaggio culturale e sociale dell'esistenza.

Nella problematica accezione filosofica, possibile è simbolo di *"medietas"*, "medietà" tra un *reale* non ancora conquistato e un *non reale* il cui perseguimento non è stato ancora eliminato. Il filosofo Immanuel Kant inserisce il concetto nella sfera della logica, definendolo altresì come categoria della modalità insieme a quelle di realtà e necessità. A parere suo, la possibilità in senso ampio è logica quando attiene alla concepibilità delle cose e in senso stretto è reale quando assume il significato di contingenza. Se qualcosa può realmente verificarsi, essa stessa è possibilità.

Nello "Zibaldone" (diario scritto dal 1817 al 1832) il poeta Giacomo Leopardi fonda l'essenza dei suoi pensieri ontologici, antropologici e sociali sulla possibilità del passaggio dal nulla verso la vita. In quelle riflessioni scritte "a penna corrente", molteplici e possibili sono i significati delle parole quando entrano tra loro in contatto. Leopardi non volle eliminare nemmeno una sillaba da quella mescolanza di possibilità, probabilmente per continuare a inseguire l'Infinito. Riepilogativa appare la frase «*Forse è la parola più bella del vocabolario italiano, perché apre delle possibilità non certezze, perché non cerca la fine, ma va verso l'infinito*». Secondo Leopardi, l'essere diventa essere possibile e la possibilità in quanto totale assenza e libertà di fondamento è l'unica qualità di fondamento. Infine, la poetessa Wislawa Szymborska (Kórnik, 1923 - Cracovia, 2012), Premio Nobel 1996, affermava che la sua consapevolezza di non sapere l'aiutava a «*volare su ali potenti*» di possibilità (sconosciute?). Stralcio alcuni versi dalla sua poesia: "Possibilità": «... preferisco i gatti ... preferisco un bontà avveduta ad una credulona ... preferisco considerare perfino la possibilità che l'essere abbia una sua ragione».

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Marzo 842: guerra infinita sui mari del Tirreno (e in Terra di Lavoro)

Ogni persona, anziana o bambina che sia, conosce o ha un'idea di chi siano i pirati. Essi erano una sorta di predoni dei mari, dediti al saccheggio delle navi che si trovavano a passare nelle loro vicinanze. Erano fuorilegge, e seguivano esclusivamente il loro tornaconto, ovvero arraffare quante più ricchezze possibili in barba alle leggi e alla morale. Non esistevano però solo i pirati. C'erano anche i "corsari". Qual era la differenza con i pirati? Questi ultimi, come detto, erano fuorilegge. I corsari invece erano pirati autorizzati dai loro sovrani, dotati di una "patente di corsa", con la quale erano legittimati ad attaccare porti, città, navi e possedimenti appartenenti a reami o stati considerati nemici.

I corsari finivano, se non prigionieri dei nemici o morti in mare, con il ricevere dai loro "legittimi" sovrani titoli e terre, ricchezze e privilegi che un qualunque comune mortale si sarebbe sognato, e che qualunque pirata avrebbe potuto guadagnare solo in una guerra perenne. Personaggi storici come Francis Drake o Khayr el Din "Barbarossa" divennero molto più che impavidi corsari: il primo, per i suoi sanguinosi servizi, fu nominato Sir dalla regina d'Inghilterra Elisabetta I; il secondo, dopo aver ricoperto per anni il ruolo di governatore di Algeri (*beylerbey*) morì a Costantinopoli ricordato dal Sultano con affetto amicale, e con un mausoleo che tutt'ora si trova nel quartiere Besiktas di Istanbul.

Proprio "Barbarossa" fu l'emblema del corsaro barbaresco, che nell'immaginario collettivo e narrativo è sempre stato considerato come una discesa diabolica sulla Terra. Il *beylerbey* si rese protagonista di innumerevoli attacchi e razzie in tutto il Mediterraneo, dalle Baleari all'Egeo, con una predilezione per l'Italia Meridionale, che ai suoi tempi (ovvero seconda metà del Cinquecento) era già nell'orbita imperiale spagnola. Grazie a lui i mercati di schiavi dei porti corsari nordafricani e turchi si arricchivano di uomini e donne, destinati ai remi delle galee o alle case dei ricchi mercanti. Furono migliaia i deportati. Posti come Ischia, Lipari, Vieste, Sperlonga, nell'epoca dei fasti



corsari barbareschi del "Barbarossa", vennero letteralmente saccheggiati di uomini e beni, e persino i paesi venivano distrutti o quasi. Tutto questo in nome della rivalità ispano-ottomana. C'è da dire che se i turchi attaccavano, non è che i cristiani spagnoli, francesi, genovesi e veneziani stavano a guardare. Molte furono infatti le spedizioni punitive contro i porti corsari del Nordafrica, con altrettanti bottini umani e materiali razzati.

Insomma, il Mar Mediterraneo era tutto fuorché "nostrum". Era un mare insicuro, in cui ognuna delle potenze in carica cercava di combattere una guerra sporca, a discapito dei più poveri, che affidavano la loro vita a Dio e alla fortuna, da entrambe le parti. La pirateria nel Mediterraneo è antica almeno quanto il furto, la prostituzione e l'agricoltura stanziale. L'antica Roma, da enorme potenza quale era, la teneva sotto controllo. La sua caduta portò ognuno a fare come voleva. Dall'842, l'anno dopo la distruzione dell'antica Capua, che in questa rubrica abbiamo affrontato in modo molto approfondito, la guerra tra predoni del mare iniziò a farsi sempre più feroce e invadente, iniziando una "moda" che resisterà imperterrita sino alle soglie del XIX secolo.

Nell'842, precisamente nel marzo di quell'anno, l'emiro Khalfun, ovvero colui che distrusse Capua su ordine longobardo del principe di Benevento, iniziò il suo cammino che lo portò a divenire emiro di Bari, nell'847, con il sostegno longobardo e senza che i bizantini, cui appartenevano le Puglie, potessero contrattaccare. La buona stella di Khalfun durò sino all'852, anno dopo la sua morte, e con le truppe longobarde e bizantine, incredibilmente riunite, che riconquistarono Bari e il suo emirato, nonostante il buongoverno di Khalfun e del nipote Sawhan. Insomma, era come se la maledizione per la distruzione dell'altera Roma avesse attanagliato quei pirati saraceni, che non riuscirono nemmeno a godersi i frutti dei loro successi. Anche se avevano cambiato vita, il loro destino era segnato.

Cosa c'entra la fine dell'Emirato di Bari con Capua e Terra di Lavoro? C'entra, dal momento che Terra di Lavoro, dopo la caduta della sua città più importante, fu ripetutamente attaccata e occupata da altri pirati di origine araba o berbera, vogliosi di emulare le gesta di Khalfun. Tra questi c'era Muhammad Al Talibi, che nell'847 partì dalla Sicilia araba per le coste Tirreniche. Depredò Miseno, vicino Napoli, andando poi a razzare le coste di Sinuessa e le terre di Suessola, attuali Mondragone e Cancello. Due anni dopo, nell'849, ci pensò un altro pirata berbero, Abù Massar, a spargere terrore per le campagne laburnesi, infierendo in modo particolare proprio sulla rinascenza Capua. Il seme della guerra di corsa era gettato. Per secoli l'Italia Meridionale fu coinvolta, suo malgrado, in un conflitto sporco e triste, simile a quello che si combatteva sulle tratte oceaniche con gli schiavi africani verso le Americhe.

La vicinanza del nostro territorio con Napoli e, soprattutto, con Amalfi, la rendevano sempre molto instabile, e succube di una situazione internazionale precaria e non di facile risoluzione. Per controllare meglio le loro scorriere i saraceni si stabilirono persino in Terra di lavoro, presso Traetto, vicino la moderna Minturno, alle foci del Garigliano. La loro presenza in questo territorio, considerato strategicamente fondamentale, durò fino al giugno del 915.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare Il Caffè in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00

ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00

ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l.", agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

In caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

Le tavole di Pasqua

Le celebrazioni della Quaresima e della Pasqua cristiana trovano riscontro nei lontani riti indoeuropei della morte e resurrezione delle divinità, propri delle culture dei popoli agricoli. Oggi, in corrispondenza del periodo quaresimale, si tengono ancora rituali molto simili, per celebrare il passaggio dall'inverno alla primavera. Le celebrazioni cadono in particolare nella prima domenica di Quaresima o alla vigilia di Pasqua. Le tradizioni legate alla Quaresima e alla Pasqua nella Diocesi di Gaeta sono tante e, nella maggior parte dei casi, si riscontrano usanze legate alla condivisione della tavola e di molte ricette che vedono l'uovo come ingrediente principale.

L'uovo infatti, nell'iconografia cristiana, è il simbolo della Resurrezione di Cristo, il suo guscio rappresenta la tomba dalla quale esce un essere vivente. Nell'iconografia pagana, invece, l'uovo è simbolo di fertilità, dell'eterno ritorno alla vita. A Gaeta e a Castelforte la Pasqua vede la presenza a tavola della pastiera, mentre a Formia è protagonista la "pigna". A forma di treccia, quest'ultima si realizza con un impasto lievitato di uova, farina e zucchero. A Gaeta, Formia, Castelforte e Minturno si degu-

sta il "tortano", un ciambellone alla cui realizzazione concorrono burro, latte, limone, vaniglia o cannella, olio o sugna; viene poi decorato con naspro, confettini colorati e zucchero. A Castelforte in passato si creava una piccola bambola di stoffa, chiamata Quaresima, e la si collocava sui balconi il giorno delle Ceneri. La bambola era vestita con il tipico abito da pachiana e sotto la gonna si aggiungeva un'arancia con quattro piume di gallina. Ogni settimana veniva tolta una piuma. Inoltre durante la Quaresima si semina il grano in vasi di terracotta, collocati in ambienti bui, con lo scopo di portarlo al sacro sepolcro del giovedì santo.

Le tradizioni culinarie tra San Cosma e Damiano e Castelforte sono simili, si comincia una settimana prima di Pasqua col preparare dolci. Le specialità sono essenzialmente tre: il "tortano", la "pastiera", che a differenza di quella napoletana, è fatta col riso e la sfoglia chiamata "pettola", e una bambola di pane dolce chiamata "panacella". Il pranzo prevede lasagne fatte in casa o pasta al forno, immancabile è il capretto; inoltre in tavola sono presenti uova sode, bollite con foglie di cipolla rossa per colorarle. Prima di mangiare, il capofamiglia be-



nedice la famiglia usando rametti di ulivo, benedetti la Domenica delle Palme, e acqua santa distribuita in chiesa la Notte di Pasqua. La Pasqua a Ponza si festeggia con il casatiello e le zeppole. Il casatiello ponzese è un dolce che prevede un impasto di farina che bisogna far lievitare evitando, come raccomandano i ponzesi, che venga fuori "ammazzaruto", ossia secco e poco deglutibile. Il casatiello viene consumato durante la tradizionale passeggiata in collina che si fa a Pasqua e "celebrato" in una sagra che si svolge il lunedì di Pasquetta. Altro dolce ponzese è la zeppola frita, composta di farina, lievito di birra, sale, latte e liquore. Quando la zeppola è ancora calda, viene spolverata con zucchero a velo.

Stefania De Vita

Design e (è) arte

"Provocazioni e Corrispondenze. Franco Mello tra arti e design" è il titolo della mostra dedicata alle principali e più radicali realizzazioni della produzione di Franco Mello, autore d'icone del design contemporaneo - come l'appendiabiti *Cactus*, progettato nel 1972 insieme a Guido Drocco per l'azienda Gufram - ma soprattutto figura esemplare di un designer che ha creduto, fin dall'inizio della sua ricerca, nel dialogo tra le arti, così come la Fondazione Plart che ne ospita questa mostra personale. La mostra è stata inaugurata il 9 marzo negli spazi della Fondazione Plart (Via Martucci 48, Napoli), dove sarà visitabile fino al 3 giugno 2017. L'autore, presente all'inaugurazione, parteciperà anche al workshop sulla conservazione e il restauro del design, previsto alla Fondazione Plart il 4 aprile 2017.



Quella di Mello è una produzione varia e articolata, che spazia dal design alla fotografia, dalla grafica all'editoria, e che lo vede ricoprire i ruoli e le funzioni di artista, docente, creatore di gioielli e ideatore d'installazioni multimediali. A cura di Giovanna Cassese, l'evento rientra nell'ambito di *Progetto XXI*, organizzato in collaborazione con la Fondazione Donnarajina per le arti contemporanee.

Urania Carideo

Il nuovo libro di Giorgio Agnisola

Itinerari dell'anima

Mercoledì 22 marzo, nella nuova "Saletta Rossa" dell'editore Guida di Napoli (Via Bisignano, 11, nei pressi di Piazza dei Martiri), alle 18.00, il prof. Alessandro Cugini presenterà *Itinerari dell'anima, Campania e dintorni* (Guida, collana "Ritratti di città"), la più recente fatica letteraria di Giorgio Agnisola.

Itinerari dell'anima è una raccolta di inediti viaggi in Campania e dintorni, sul filo di uno sguardo riflesso nella sensibilità e nello spirito. Itinerari noti, come quelli riguardanti la Napoli storica, Pompei, la Costiera Amalfitana, i Campi Flegrei; ma anche meno noti come il Taburno, il Vallo di Lauro, il territorio cilentano. E poi fughe tra le cime del Matese, nei boschi dell'avellinese, nella *Terra laboris*. I dintorni sono, tra gli altri, il Parco Nazionale d'Abruzzo, le spiagge calabre, la Basilicata e la Ciociaria, la Riviera di Ulisse, tra Gaeta e Terracina, il mitico Circeo. In appendice un periplo nei "Luoghi virgiliani" e il "Mediterraneo degli scrittori". Un invito a guardare con occhi nuovi, partecipi, incantati. Inediti viaggi in Campania e dintorni sul filo di uno sguardo riflesso nella sensibilità e nello spirito.



In scena

CTS: DAL VARIETÀ ALLA (CRUDA) VERITÀ

Si torna alla formula del doppio appuntamento al Piccolo Centro Teatro Studio. Nello spazio alternativo di Via L. Pasteur (zona Centurano), il cartellone allestito dal direttore artistico Angelo Bove, con la preziosa collaborazione della moglie Paola, prevede per sabato 11 marzo (ore 21) lo spettacolo comico *E allora...?* con Pippo Infante, mentre per domenica 12 (ore 19) andrà in scena *Senza un tetto sopra il cuore* presentato dalla Compagnia teatrale "Senza Fissa Dimora" di Pescara.

"E allora...?" è uno spettacolo di musica e macchiette del repertorio antico e moderno della tradizione napoletana, con il suggestivo personaggio del cantastorie che darà vita a un viaggio nella Napoli di un tempo con l'inserimento di personaggi noti al grande pubblico: Ciccio Formaggio, o Pazzariello, o Guappo Nnamurato, il "Gagà" e tanti altri.

Di tutt'altro genere lo spettacolo di domenica - *Senza un tetto sopra il cuore* - che nasce da un testo realizzato ascoltando le storie di autentici senzatetto. In esso, la regista Federica Vicino, che è anche autrice del testo, rielabora vicende narrate da persone incontrate in quartieri degradati delle periferie delle città di provincia italiane. Si tratta di storie vere, profonde, spesso crude e spietate, che delineano un ritratto della periferia delle città italiane del sud denso di amarezza e verità. Accanto ai clochard, attraverso la voce dei giovani attori del Teatro Sociale di Pescara, prende vita anche una piccola schiera di moderni "ragazzi di vita" di pasoliniana memoria, schiacciati dalla miseria, dall'indifferenza e dall'assenza di prospettive, ma sempre e comunque alla disperata ricerca della propria dignità. Lo spettacolo è montato a moduli, e propone la narrazione di 8 storie legate da un invisibile filo rosso. In scena Massimo Leo-



ne, Marco Paparella, Azzurra Cipollone, Marco Imperiale, Rebecca Di Renzo, Lorenzo Valori, Pier Luigi Lorusso, Daniele Di Masci.

Umberto Sarnelli

AL TC14 IL PARTIGIANO SANDRO PERTINI

In scena al Teatro Civico 14 Sabato 11 (ore 21) e domenica 12 marzo (ore 19) PrimaQuinta presenta "PERT. Vita e mir-

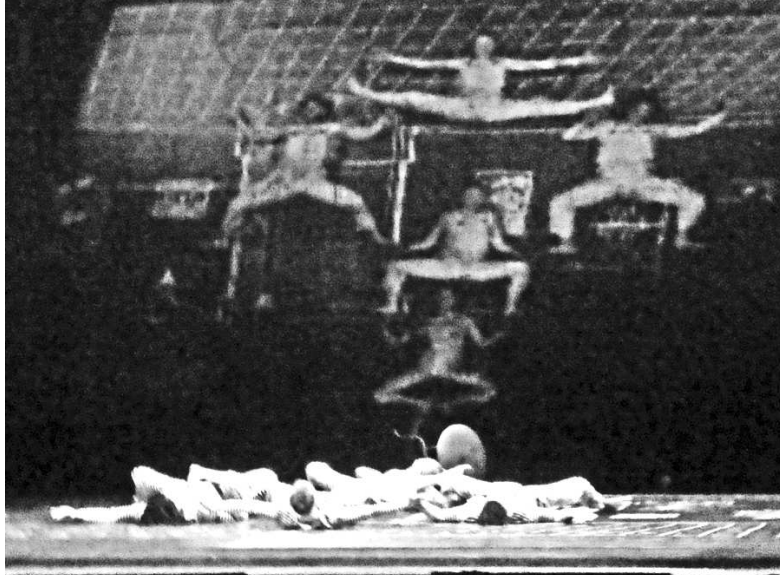
coli del partigiano Sandro Pertini", scritto da Giuseppe Rapè e Aldo Rapè, con la consulenza alla regia di Lauro Versari e il disegno luci di Marco Ghidelli. La compagnia sicula, da sempre impegnata in spettacoli di impegno civile e sociale, debutta a Caserta con un monologo dedicato al settimo Presidente della Repubblica Italiana, concentrandosi sulla sua esperienza di partigiano e sull'impegno politico contro la dittatura fascista.

Un viaggio negli anni caotici e cruenti della Resistenza, così lo spiegano gli autori, Giuseppe e Aldo Rapè, nelle Note: «Il Partigiano Pertini lungi dal narrare semplicemente le gesta straordinarie di un eroe vissuto in un determinato contesto storico, vuole essere una riflessione profonda sui grandi interrogativi dell'uomo di ogni tempo. Il valore della libertà, l'impegno politico come bussola dell'intera esistenza, la coerenza e la fedeltà alle proprie idee come disciplina di vita, l'ascolto obbediente alle voci profonde della coscienza, il sacrificio della propria sfera personale a favore dell'impegno per il bene comune. [...] Un modo per imparare ad essere sempre partigiani. Partigiani nel significato più bello che questa parola può assumere. Il partigiano come uomo di parte, che lungi dall'essere fazioso, professa con coerenza il proprio credo personale, si assume la responsabilità delle proprie scelte, prende posizione e non resta nella vaghezza, sa riconoscere il bene dal male, non si lascia comprare da nessuno».

Matilde Natale

Emiliano Pellisari ad Avellino

Comix vs Momix



Per chi conosce le "coreografie volanti" delle dantesche *Inferno*, *Cantica*, *Paradiso* e *Purgatorio*, ... tutti capolavori firmati Emiliano Pellisari, l'attuale *Comix* proposto al Teatro Carlo Gesualdo di Avellino viene a rompere con la tradizione. Lo spettacolo consta nell'allestimento che Pellisari ha ideato, assieme alla ballerina Mariana Porceddu e alla FLIC, Scuola di Circo di Torino, appositamente per il Festival Internazionale della Danza, Roma 2014. Per la prima volta l'artista romagnolo fa esibire i suoi danzatori perlopiù al suolo, così togliendo la magia del volo, anche se comunque questo si celava dietro un complicato e invisibile sistema di cavi, funi ed elastici ben mascherati dal buio. Ma, a proposito, un fatto positivo è che per la prima volta, nell'ultima coreografia della serata, viene svelato dallo stesso coreografo uno dei trucchi di si-

mulazione del volo acrobatico, tanto apprezzato negli spettacoli precedenti: si tratta di movimenti anche di gruppo eseguiti da ballerini avendo il suolo come superficie di appoggio non solo dei piedi ma di tutto il corpo, mentre vengono ripresi dall'alto da una telecamera che li proietta su uno schermo sul fondale: in questo modo (vedi foto), al buio la coreografia al suolo si trasforma in un vero volo acrobatico...

A eccezione della prima danza dei Comix, che si rifà esclusivamente agli abissi oceanici, tutte le altre, di galleggiante hanno ben poco. Così come, a eccezione degli angeli volanti, anche il volo acrobatico "senza fili" di cui Pellisari era un promotore esclusivo, è stato trascurato a favore di tanti effetti luminescenti di tipo *Momix*: basta far indossare indumenti parzialmente luminosi nel buio della platea oppure attaccarvi pezzotti altrettanto luminescenti per trasformare i suoi danzatori in quello che il titolo inequivocabilmente suggerisce: cartoni animati! Così, al prezzo di far dissolvere la mimica dei performer nel buio, il ruolo dei danzatori si riduce a quello di generare, in un ingegnoso ma anche comico-ironico *physical theatre* a puntate, il movimento dei protagonisti di famosi fumetti, da Disney a Hergé - famoso autore di Tintin. Anche se certe volte questi personaggi son ridotti a macabri scheletri, a singoli organi di tre corpi sovrapposti, oppure semplicemente a un paio di mani a dirigere nel buio una platea intera trasformata in un coro di applausi! Non è tanto rispetto ai precedenti suoi allestimenti quando, per esempio, veniva creata tutt'una raffinata galleria dantesca, ma abbastanza allorché la coreografia si abbina alla scenografia variopinta (quando si vede!) e, soprattutto alla colonna sonora variegata che spazia dal pop al rock, dalla classica al jazz (John Coltrane, Bill Evans, Miles Davis, George Gershwin, Emir Kusturica, Bobby McFerrin, Scott Joplin, Django Reinhardt, Gene Harris per finire con la *Pantera rosa* di Henry Mancini...)

Ad Avellino lo spettacolo, già attraente per l'idea di partenza, poteva offrire qualcosa in più (100 minuti annunciati invece degli 80 effettivi) se la NoGravity Dance Company di Pellisari fosse stata al completo (sei danzatori-acrobati invece di cinque); ma, con vivi applausi, questa volta spontanei, il pubblico ha apprezzato lo stesso questi *Comix* rivolti tutte le età!

Corneliu Dima



«Se vuoi tornare ok, torna davvero. Perché se ritorni tu io ritornerò com'ero»

(Tiziano Ferro - Il mestiere della vita)

A distanza di cinque anni dal precedente "L'amore è una cosa semplice" Tiziano Ferro pubblica un nuovo, attesissimo album. Per il cantautore di Latina forse il disco più difficile mai fatto dall'esordio di "Rosso relativo" del 2001. Il titolo e la copertina intanto già ci dicono qualcosa di nuovo. Il titolo è "Il mestiere della vita" e la copertina vede Tiziano Ferro in giacca e cravatta, serio e propositivo, che attraversa una strada in un contesto tipicamente californiano con sullo sfondo cantieri, ruote panoramiche, grattacieli. È una foto panoramica con sullo sfondo l'orizzonte e già questa ci sembra una novità: quella de "Il mestiere della vita" è una copertina "concettuale". Un'immagine che esula dal modello della foto dell'artista da ritrarre in posa e basta. Questo è il sesto album in studio e nei 5 dischi precedenti Tiziano Ferro non aveva mai manifestato intendimenti così "concettuali" già dalla copertina. Per quanto riguarda il titolo, invece, basta ascoltare le prime parole di *Epic*, il primo brano in scaletta, e sentire palpabile l'esigenza che nutre l'intero album: un nuovo inizio per Tiziano Ferro. Che si conferma artista di primo piano: oltre alla voce ha un tipo di scrittura immediato, riconoscibile, praticamente inimitabile, sicuramente sopra la media, che prova a raccontare la fatica esistenziale di uno come lui, che i sentimenti li vive amplificati oltre misura. «Per pesare il cuore con entrambe le mani ci vuole coraggio», canta ne *Il conforto*, in coppia con Carmen Consoli, e il suono, lo stile, l'ambizione di Tiziano Ferro prendono corpo, e si ha la sorpresa di una visione chiara e della voglia urgente dell'artista di andare avanti e di reinventarsi. E pur lavorando in continuità con quanto fatto in passato, in questo al sesto disco Tiziano Ferro riesce con disinvoltura a scrivere e a dire qualcosa di nuovo. Non è davvero poco di questi tempi.

«**Il mestiere della vita**» è un disco pieno di buone canzoni. Che riaggiorna il r&b nella sua accezione più moderna alle melodie del pop con la produzione di Michele Canova, che tende sempre più a mettersi a confronto con le migliori produzioni internazionali. E bisogna dire che il grande pubblico gradisce la sfida del suo artista. Basti solo dire che il disco ha esordito direttamente al primo posto in classifica (già disco di platino dopo la prima settimana) e regge tuttora le primissime posizioni, nonostante l'uscita delle novità sanremesi. Se si tiene

Tiziano Ferro Il mestiere della vita

conto della visione precisa e ambiziosa che Tiziano Ferro ha impresso all'album, bisogna dargli atto che ben pochi artisti riescono con questa facilità a essere in sintonia con il grande pubblico. Tra le varie chicche dell'album bisogna citarne almeno quattro: *Solo è solo una parola*, ottima melodia, tono epico, il racconto di una solitudine. A ruota *Ora perdona* con un bel sound, la storia di due amanti separati e un ritornello notevole. La classica ballata alla Tiziano Ferro, di quelle che solo lui sa fare e che lo hanno reso quello che è. Il testo si fa notare: «Se vuoi tornare ok, torna davvero. Perché se ritorni tu io ritornerò com'ero». Un po' come essere moderni e antichi allo stesso tempo. Infine *Il conforto*, potente e diretta, un duetto riuscitissimo con Carmen Consoli, uno dei migliori pezzi che Ferro abbia mai scritto e certamente uno dei migliori scritti negli ultimi tempi. Ci sono, fra le tredici canzoni in scaletta, potenziali tormentoni e brani orecchiabili, ma il tono del disco è costante, solido, completamente in mano al conduttore del gioco.

Per concludere si potrebbe dire che Tiziano Ferro è cambiato pur rimanendo se stesso. Il suo stile si è ormai consolidato ma ha ancora



voglia di provare a scrivere buone canzoni. Ha voluto però dare alcune indicazioni di altre direzioni, altre scelte che vuole fare, pur in una forte continuità con la sua storia. A 37 anni è un numero uno. Ed è difficile immaginare la responsabilità di un ruolo di questo genere con l'entità artistica che lo deve rappresentare. Tiziano Ferro arriva al cuore dei suoi fans, sempre più numerosi, in controtendenza rispetto a qualsiasi altra star del nostro panorama musicale con sedici anni di carriera alle spalle. E con questo nuovo disco, in pratica, ha messo tutti d'accordo; dai fan della prima ora, quelli delle sonorità r'n'b cresciuti con lui, a quelli aggiuntisi dal terzo album in poi, che ne hanno apprezzato la verve cantautorale più intimista, piena di conchiavi dentro i quali trovava la forza di esprimere i suoi sentimenti, fino agli ultimi, quelli che ne condividono questo ritorno. Un ritorno all'insegna della positività, alla ricerca di una ulteriore personale esternazione di se stesso. Per un disco, che fra l'altro è di grande successo, può senz'altro bastare. Per l'artista ci auguriamo che persegua il suo intendimento. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Un viaggio attraverso i ricordi

Rosso Istanbul

Il 2 marzo è uscito nelle sale il nuovo film di Ferzan Özpetek, tratto dall'omonimo romanzo scritto dallo stesso Özpetek pubblicato nel 2013. Dopo vent'anni da *Il bagno turco* (1996), suo debutto, il regista torna nella sua natia Istanbul.

Lo scrittore Orhan Sahin torna in Turchia per aiutare il noto regista Deniz Soyşal a concludere il suo primo romanzo. Ma dopo vent'anni di assenza volontaria da Istanbul, Orhan vive un vero e proprio viaggio emotivo: ripercorre la sua vita, viene intrappolato dai ricordi, riscopre i luoghi, le persone. In più si ritrova sempre più coinvolto dai legami con i familiari e gli amici di Deniz, che sono anche i protagonisti del suo libro. Soprattutto Neval e Yusuf, le persone a cui Deniz è più legato, entrano prepotentemente anche nella sua vita. È Neval, inoltre, che gli permette di riscoprire sentimenti a lungo tenuti sepolti, dopo un grave trauma subito anni fa. Dopo la scomparsa improvvisa di Deniz, lo scrittore si rende conto però di essere rimasto intrappolato nella vita di un altro, diventa quasi un prigioniero. Viene persuaso anche dall'idea di non abbandonare più Istanbul, di fare i conti con i suoi traumi pregressi, di ricominciare a vivere senza più scappare dal passato. «*Chi vive troppo nel passato, non riesce a vedere il presente*», rimarca più volte il regista. Il finale può deludere, dal momento che non fornisce una concreta conclusione alla storia. Allo stesso tempo, permette allo spettatore, trascinato dalle musiche di Giuliano Taviani e Carmelo Travia, di dare una propria spiegazione, di scegliere un proprio finale e inoltre di cogliere un personale significato da attribuire alla storia.

«**Niente è più importante dell'amore**», recita lo slogan del film. «È meglio una scia bruciante, anche se lascia una cicatrice, ed è meglio l'incendio di un cuore in inverno», recita invece il romanzo da cui trae origine il film. Ferzan Özpetek suggerisce, sulla carta e con le immagini, che è meglio provare sentimenti intensi e profondi, che scegliere la strada dell'anaffettività. I suoi personaggi possono essere malinconici, nostalgici, ma sempre appassionati e pronti a rischiare. A differenza di opere precedenti, «*Rosso Istanbul*» si presenta più complesso e sofisticato, ma sicuramente più intimista. Orhan si scambia la pelle con un altro, ma questo serve per liberarsi dal guscio che lo costringe a non vivere a pieno. La cornice di Istanbul rende questo viaggio attraverso il proprio *io* molto più suggestivo. Rosso come la passione, come l'amore. Coadiuvato dalla fotografia di Gian Filippo Corticelli, il regista mostra una Istanbul tinta di rosso e tutt'altro che malinconica, capace di esprimere le emozioni più autentiche.

Mariantonietta Losanno





IL ROSSESE DI DOLCEACQUA

Estremo Ovest, al confine con la Francia, i vigneti tra le Alpi e il Mediterraneo. Siamo a Dolceacqua, comune baricentrico della DOC Rossese di Dolceacqua, che si estende su altri 10 comuni interi e su mandiate di territorio di Vallecrosia, di Ventimiglia, e quella parte del territorio del comune di Vallebona che è situata sulla riva destra del torrente Borghetto. Mario Soldati, che visitò i luoghi per *Vino al Vino*, nel 1975 descrive così: «... un dosso, una dorsale ampia, quasi un altipiano lungo otto chilometri, divide la valle Roya dalle valli del Barbaia e del Nervia: e da un versante e dall'altro, a ovest e a est, discende al fondo con anfrattuosità e declivi impervi sebbene tutti coltivabili a ulivi o a viti. Ma dove le viti trionfano, e dove matura l'uva che dà il vino migliore, è proprio in alto, su quella lunga dorsale, quasi un altipiano». Una fotografia precisa e dettagliata con una protagonista evidente ma taciuta. L'uva rossa di Rossese; zoomando virtualmente nell'immagine di Soldati potremmo conoscere le caratteristiche del vitigno, dalla foglia grande, il grappolo medio, triangolare, abbastanza spargolo e con gli acini piccoli e allungati, dalla buccia bluastra e pruinosa. Scopriremmo che è quasi sempre allevato ad alberello, per proteggerlo dai forti venti e dal gran sole estivo e se fossimo a metà settembre potremmo assistere alla sua vendemmia, osservando i contadini districarsi in vigne fittissime, con ceppi dall'età ragguardevole. Infatti, una stima dell'Ispettorato Agrario Imperia calcola in oltre 45 anni l'età media di questi vigneti.

Il disciplinare prescrive il 95 % di uva Rossese, vitigno geneticamente identico al Tibouren e arrivato da queste parti (a Marsiglia, a quel tempo Messalia) con le navi mercantili dalla Grecia preromana. La resa massima in vigna non deve superare le 9 tonnellate per ettaro e la resa massima delle uve in vino non può superare il 70%. Al momento della vendemmia l'alcol minimo potenziale dell'uva deve essere almeno 11,5 % vol per il tipo normale e minimo 12% vol per il "Rossese Superiore". Negli ultimi tempi si è cercato di realizzare lo spunto che notò Soldati, cioè attribuire un nome a ogni singolo cru (insieme di vigne contigue dalle caratteristiche pedoclimatiche uniformi) e quindi si è riuscita a completa-



re una zonazione del territorio proponendo una lista di 33 *nomenanze*, voce ligure per cru, che dal 2011 fanno parte del disciplinare di produzione. Come scrive Fabio Pracchia su *Slowwine*: «Tale lista di nomi ricostruita attraverso un incredibile lavoro storico-scientifico è sempre stata in uso nella tradizione del luogo e ha contraddistinto questo areale ponendolo nella stessa dimensione dell'importante famiglia delle appellazioni, come Borgogna, Barolo e Barbaresco per esempio, da singola vigna».

Cosa beviamo, infine? Un vino di classe (Veronelli li riteneva i migliori vini italiani «*se ben vinificati*») in cui, a volte, si riesce a sublimare l'equilibrio tra eleganza e complessità da una parte, e potenza e intensità dall'altra. Vini dal colore rubino, piacevolmente fruttati di fragoline e altri piccoli frutti rossi, di fiori, di richiami salmastri e minerali, di intriganti rimandi speziati. Il corpo è deciso ma mai eccessivo, all'assaggio sono spesso caldi e minerali, con buona acidità e armonia. Di buona persistenza, anche molto lunghi a volte, ma mai quanto la vista di uno dei figli principali di queste terre, quel Giovanni Domenico Cassini che nacque a Perinaldo e morì a Parigi, dopo una serie impressionante di scoperte astronomiche e, diventato nel 1671 direttore dell'Osservatorio di Parigi, fu padre e nonno di altri eccellenti astronomi. Perché a volte capita di usare come aggettivo per un vino «*cosmico*», o definirlo di «*lunghezza interstellare*», ma agli appassionati piace esagerare. Anche da sobri.

Alessandro Manna



AL VIA LA CERTIFICAZIONE AICA "DIGITAL FABRICATION STAMPA 3D PER INDUSTRIA 4.0"

Una nuova certificazione arricchisce l'offerta di AICA. Parliamo di *Industria 4.0*, il processo che porterà alla produzione industriale totalmente automatizzata e connessa; il mondo del lavoro, infatti, è coinvolto in una trasformazione trasversale che tocca ogni settore della vita quotidiana; si stanno creando nuove opportunità che richiedono conoscenze e competenze specifiche. AICA, da sempre pronta a rispondere rapidamente alle sfide dello sviluppo tecnologico, ha attivato la certificazione *Digital Fabrication Stampa 3d Per Industria 4.0*, rivolta a tutti coloro che vogliono apprendere e certificare i fondamenti operativi di base della fotorestituzione 3D, del *reverse engineering* e della stampa 3D, alle scuole e ai docenti che avvertono l'esigenza di introdurre gli strumenti di *Digital Fabrication* all'interno dei percorsi scolastici volti a preparare la futura generazione di "artigiani digitali" attraverso i FabLab, come strumento per la creazione di percorsi didattici, per le aziende private e agli enti pubblici che necessitano di una

definizione oggettiva delle conoscenze e delle abilità operative richieste ai progettisti CAD per non doversi sobbarcare l'onere (e il rischio) di una valutazione "on the job".



Nel dettaglio la certificazione DF3DP - Digital Fabrication (Stampa 3D) - attesta la competenza di base in tutte quelle fasi che riguardano la *Digital Fabrication* e in particolare la stampa 3D e il *reverse engineering* attraverso analisi fotogrammetrica dei manufatti. L'utilizzo di queste tecniche è di sicuro interesse per gli operatori impiegati nelle aziende interessate dalla "rivoluzione industriale 4.0". L'obiettivo dell'esame è accertare le capacità del candidato nell'eseguire le operazioni fondamentali, a ricreare il modello dalla nuvola di punti e prepararlo attraverso i parametri di *slicing* e accessori per la messa in stampa su di una comune stampante FDM.

In particolare la certificazione DF3DP costituisce il primo sistema di valutazione delle conoscenze per le attività del Reverse Engineering, la Digital Fabrication e la stampa 3D; si propone di sviluppare le conoscenze di base di studenti e di professionisti, favorendo la diffusione di un modello omogeneo per la formazione e l'addestramento dei modellatori e degli artigiani digitali; intende fornire una certificazione internazionale e indipendente dal particolare software utilizzato. Le modalità d'esame consistono nel rispondere al test che comprende 25 esercizi così suddivisi: 10 domande sulla ricostruzione delle mesh a partire dalla foto di un oggetto; 6 domande sul miglioramento e sulla modifica della mesh da portare in stampa; 8 domande sullo *slicing*, la preparazione del modello per la stampa e il settaggio delle opzioni di stampa (estrusore, filo, ventola, etc.). Il tempo per l'esecuzione della prova è di 60 minuti e per superare il test è necessario rispondere correttamente al 75% dei quesiti. Per saperne di più contattate il test center Aica più vicino a voi oppure il test Center AICA Istituto Ascco Vincenzo Ricciardi di Piana di Monte Verna.

Daniele Ricciardi

CHI LA VUOLE COTTA E CHI CRUDA. E IL CASO GENTILE...

In un momento così caotico per la Juvecaserta, ognuno vede a suo modo una situazione che è andata fuori dai binari. In un calendario che ha visto i bianconeri sin dall'inizio quasi sempre nelle prime posizioni, ora che è nella retroguardia, viene vista come una squadra già retrocessa, oppure tra quelle che lotteranno per i playoff. Secondo il mio modesto parere, penso che sia il momento di stare calmi tutti, gli uni e gli altri. È il momento più drammatico della stagione, questo è vero, ma non da tragedia. Molti tifosi si sono disamorati, altri per fortuna sono fermi nelle loro posizioni anche se abbacchiati. Ormai, come a ogni vigilia di primavera, lottiamo per qualcosa. Nelle ultime stagioni eravamo già con un piede nella fossa, ora stiamo molto meglio, magari senza troppo pensare ai primi otto posti, un tantino lontani, oggi come oggi. Stando tranquilli la tifoseria può tornare a stare vicino alla squadra. Stiamo giocando male, è vero, ma tanto per dirne una, basta battere Cantù domani e allontanare funesti pensieri. Un campionato è fatto di questi momenti. D'altronde lavazzi ha fatto di tutto per portare avanti il discorso economico e anche quello tecnico, tanto da fare sognare. Poi da quel 18 dicembre (sconfitta in casa con Pesaro) è cominciato il ruzzolone e adesso la Juve è tra color che son sospesi.

Peggio sta certamente la famiglia Gentile, quella di Nando, tanto per intenderci. Alessandro ha rotto il contratto con il Panathinaikos del Pireo, mentre Stefano vede le partite di Reggio Emilia dalla tribuna, perché ancora non è guarito da un serio infortunio. Solo un anno fa i due fratelli erano sulla cresta dell'onda, ma è bastato qualche mese perché la fortuna girasse loro le spalle. Molti sanno del mio grado di parentela, che attraverso papà Stefano, e la sorella Imma, quando Nando era piccolo, ci ha visti molto vicini. E oggi se devo difendere Alessandro sono il primo a farlo. Lo so, Ale non ha un buon carattere, ed è stato affidato malissimo nelle mani di Sbezzi, il pro-

Romano Piccolo

Raccontando Basket



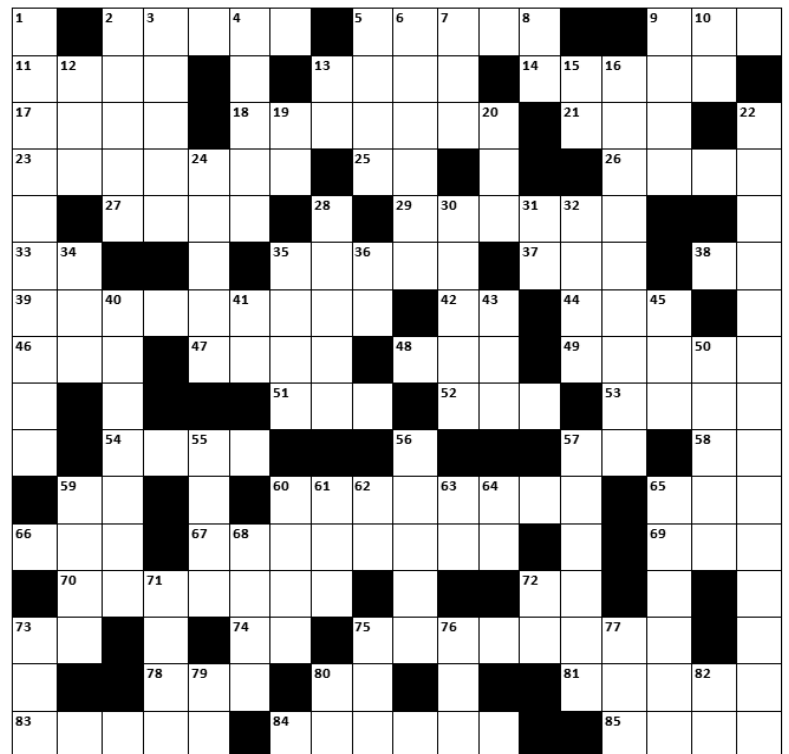
curatore, sin dai primi passi. Questo tale, che ha fatto la sua fortuna economica con Nando ed Enzino prima dei fratelli Gentile, era il primo a parlar male del carattere di Ale, anche quando era il più bravo d'Italia. Poi Proli, braccio destro di Armani, ci ha messo del suo, togliendo ad Ale i gradi di capitano dell'Olimpia che, grazie al casertano, aveva vinto quel poco in Italia. La cosa che ha sorpreso me e tanti altri, è che Ale, di fronte alla sua classe da animale da parquet, non aveva mai saputo reagire come, tanto per dirne una, sua zia Imma. Demoralizzato, magari preda di pettegolezzi, ma soprattutto indifeso, solo contro tutti per l'assoluta mancanza di tutela di colui che ha pensato ai suoi affari, ha rotto anche ad Atene, dove era stato accolto con enorme affetto, dopo i precedenti di papà Nando che lì aveva vinto una Coppa Campioni. Il carattere è difficile, e non mai saputo conquistare il cuore del Palamaggiò, tanto che a ogni intervista insisteva col dichiarare che lui non era di Caserta, creandosi molte inimicizie... Ma io credo ancora in lui, e magari prenderei al volo l'idea di Bianchini di finire la stagione in A2, come fece anni fa Carlton Myers, che si risollevò dopo aver giocato in A2. Ma soprattutto, Ale, ritrova il morale forte della famiglia Gentile, cerca di fare un buon Europeo, e pensa che hai tutto il tempo perché la tua stella torni a splendere...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Esiliato, proscritto - 5. Sosta, fermata - 10. Seconda Università di Napoli - 11. Il gruppo musicale di *Mamma mia* - 13. Fango, melma - 14. Ampio, sconfinato - 17. Il Raymond che ha impersonato Perry Mason - 18. Cittadina dell'aretino di origine etrusca - 21. Società Per Azioni - 23. Anders, lo stragista norvegese di Utoya - 25. Il Lionello attore (iniziali) - 26. Dio greco dell'amore - 27. Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici - 29. Gad, noto giornalista - 33. Sinistra Italiana - 35. Il sir John famoso cantante - 37. Otorinolaringoiatria in breve - 38. Simbolo dello scandio - 39. Dispone un trasferimento di beni - 42. Trapani - 44. Raggruppamento Operativo Speciale - 46. Il più piccolo stato dell'India - 47. Santa patrona di Caserta - 48. Si usa per sollevare o spostare merci - 49. Eschimesi dell'Alaska e del Canada - 51. Associazione Nazionale Carabinieri - 52. È prelibato il suo fegato - 53. Nome del comico Gnocchi - 54. *Moscata* è una spezia - 57. Modello della Ford - 58. Arezzo - 59. Dittongo in koala - 60. Nome della Madia, ministro Semplificazione e P. A. - 65. Federazione Internazionale dell'Automobile - 66. Vi sorge il sole - 67. Nome del filosofo contemporaneo Severino - 69. Organizzazione per la Liberazione della Palestina - 70. Re spartano eroe delle Termopili - 72. Disk Jockey - 73. Como - 74. Duke University - 75. Il gioco di squadra col *diamante* - 78. Nome dell'attrice Danieli - 80. L'Anceletti allenatore (iniz.) - 81. Programma TV di Sabina Guzzanti del 2003 - 83. Famoso ippodromo inglese - 84. La bambola più venduta al mondo - 85. La città giapponese dei cervi

Verticali: 1. Necessario, occorrente - 2. Donna israelita, giudea - 3. Mucidiale gas nervino - 4. Nome della conduttrice Colò - 5. Il principe della risata - 6. Quello di Mururoa è in Polinesia - 7. Pressione Arteriosa Sistolica - 8. Avellino - 9. Stella inglese - 10. Dittongo in uomo - 12. Biblioteca Universale Rizzoli - 13. Il Renzi politico (iniziali) - 15. Associazione Sportiva - 16. Splendida cittadina laziale sul Tirreno - 19. Okay in breve - 20. Fiume di Berna - 22. Professionista che pratica psicoterapia - 24. Il nome dell'attrice Lisi - 28. Francesco Tullio, famoso fumettista italiano - 30. Non oltre, non più tardi - 31. Decisa negazione - 32. Nome dello scrittore De Luca - 34. Vecchio accattone di Itaca - 35. Capoluogo di provincia più alto d'Italia - 36. Teramo - 40. Anime malvagie, scellerate - 41. Ancona - 43. Piano Urbanistico Comunale - 45. Eugene, scrittore de *I misteri di Parigi* - 50. Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni Lavoro - 55. Città francese della Normandia - 56. Quella del fiume allaga campagne e città - 57. L'ultimo *crossover* della Renault - 59. Capitale della Norvegia - 60. Fabbriato, prodotto... inglese - 61. Associazione Nazionale Alpini - 62. Risorse Umane - 63. Simbolo dell'alluminio - 64. Nord-Est - 65. Pazzia, squilibrio mentale - 68. Il re dalle *orecchie d'asino* - 71. Astio, avversione - 72. Simbolo del decibel - 73. Comitato Italiano Arbitri - 75. Nome della top model Refaeli - 76. Sua Altezza Imperiale - 77. Rete locale di computer - 79. Star Trek - 80. Cagliari - 82. Olympic Record



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 24 FEBBRAIO

M	U	M	B	R	A	D	A	C	C	A	B	S	B		
A	T	R	I	I	C	E	N	A	B	O	R	S	A		
R	E	A	L	S	O	S	P	I	R	I	V	I	R	N	A
C	A	L	I	P	S	O	P	O	C	O	A	T			
H	I	K	E	A	B	N	O	E	M	I	O				
I	S	P	A	R	T	I	S	M	E	N	M				
O	M	E	O	P	A	T	I	A	M	A	N	O	A	O	
N	E	D	A	N	T	A	B	I	S	A	R	F			
N	U	O	N	O	O	I	L	A	M	O	L	E			
E	C	L	U	B	B	A	A	A	U	V					
C	A	R	U	P	P	E	R	C	U	T	I	T	I		
P	A	T	B	A	R	I	T	O	N	O	A	M	E	D	
V	E	N	E	R	E	A	T	A	V	M	E				
G	O	O	I	O	C	A	L	A	M	I	T	A	N		
I	V	I	A	S	U	A	C	A	N	E	T				
P	I	R	E	O	T	E	N	U	T	A	O	E	B	E	

Questione morale ed economia di mercato

In un articolo del dicembre 2015, pubblicato sulla rivista "Moneta e credito", l'economista Alessandro Roncaglia, accademico dei Lincei, si è occupato dell'audizione che Ernesto Rossi tenne nel 1962 presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla concorrenza. Rossi era stato, cinque anni prima, il principale organizzatore, per la rivista "Il Mondo", di un importante convegno sul monopolio che aveva aperto un ampio dibattito e fatto emergere le storture e le speculazioni esistenti nel capitalismo italiano. L'audizione di Rossi - che era stato allievo di Luigi Einaudi e di Antonio De Viti De Marco, oltre che di Gaetano Salvemini - sul mercato del cemento è straordinariamente interessante per più aspetti. Innanzitutto per il metodo. Egli affronta le questioni economiche a partire dall'analisi storico-politica. Il potere di mercato che avevano in Italia i grandi gruppi monopolistici viene fatto risalire al ventennio fascista e alla concentrazione del potere economico nelle mani delle corporazioni, con la differenza, in negativo, che, mentre le corporazioni erano obbligate a far conoscere i loro accordi economici, i grandi gruppi industriali dell'Italia repubblicana potevano farli sottobanco per la debolezza del controllo pubblico.

L'arretratezza della normativa sulle società per azioni, consentendo tali pratiche, aveva favorito una grande evasione fiscale, collusioni a tutti i livelli e profitti enormi che finivano nelle tasche dei dirigenti apicali delle aziende. Insieme ad altri trucchi rivolti ad accrescere il peso dei dazi protettivi, il nodo centrale del potere monopolistico delle grandi aziende era costituito da una politica dei costi truffaldina. In pratica i gruppi capitalistici, grazie alla scala di produzione maggiore e all'impiego di macchinari più moderni, spuntavano costi molto più bassi delle piccole aziende, circa il 400% in meno, ma il CIPE, l'organismo che fissava i prezzi di mercato, teneva conto non dei costi delle grandi aziende, bensì di quello delle piccole, quindi stabiliva prezzi quattro volte maggiori rispetto ai costi effettivi della grande produzione. Ciò comportava due conseguenze estremamente gravi sia sul piano politico che su quello economico. La prima era che i grandi monopoli lucravano profitti smisurati che venivano reinvestiti in strumenti di potere politico ed economico, come catene di giornali e banche. È il caso in particolare dell'Italcementi di Carlo Pesenti (il "Carletto Pigliatutto" degli articoli su "Il Mondo") di cui Rossi denunciò apertamente le pratiche collusive e gli intrecci illeciti anche con la finanza vaticana. La seconda conseguenza era che molte piccole e medie aziende lavoravano in perdita o con margini di guadagno risicati, ma venivano tenute in vita semplicemente per la loro utilità strategica, in quanto servivano a far funzionare il sistema nel modo che si è detto. A loro volta le aziende controllate dallo Stato, che avrebbero dovuto svolgere una funzione di controllo interno dei costi, erano colluse con i monopoli privati, anche perché i manager pubblici venivano spesso presi dall'industria privata con cui intrattenevano solidi legami.

Qualche giorno dopo l'audizione, Rossi fu formalmente invitato dal presidente della Commissione d'inchiesta a ritrattare le sue dichiarazioni, giudicate errate e diffamatorie. Rossi non solo non ritrattò, riaffermando la assoluta veridicità di quanto aveva dichiarato, ma attaccò a sua volta, dicendosi meravigliato del fatto che una Commissione parlamentare invece di accertare la verità si mostrasse così zelante nel tutelare gli interessi dei "Padroni del vapore".

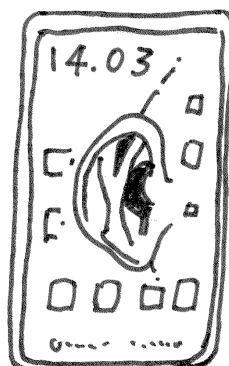
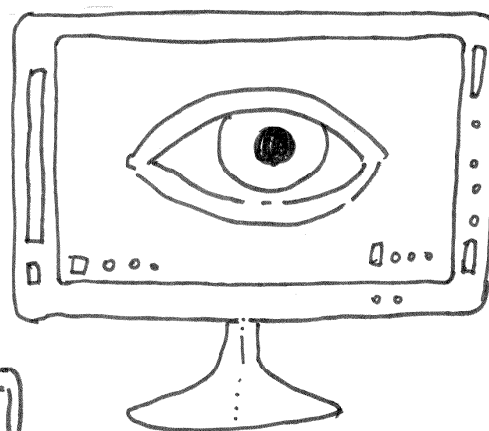
Pur essendo passati molti anni da allora alcuni punti dell'analisi di Ernesto Rossi sono ancora attuali. Roncaglia ne indica quattro. Il primo riguarda la trasparenza negli accordi tra aziende. Anche se ci sono

nuove leggi sulla concorrenza e sono sorti organismi di controllo come la Consob, permangono ancora oggi fortissime opacità e collusioni. Il secondo attiene al metodo con cui analizzare i fatti economici, che devono essere esaminati utilizzando fonti diverse e non solo attraverso studi econometrici, ma allargando l'analisi agli aspetti storici e politici e studiando l'intreccio tra economia, finanza e ambiti del potere politico e mediatico. Il terzo punto riguarda le imprese pubbliche, la cui utilità nell'ambito della concorrenza dipende da come sono gestite (un esempio di come un'azienda pubblica poteva essere gestita con grande efficacia e correttezza la diede lo stesso Rossi alla guida dell'ARAR, l'Azienda di Stato per il rilievo e l'alienazione dei residuati bellici). Allora si trattava di nominare dirigenti che non provenissero dal settore privato e che non cedessero alle lusinghe dei monopolisti. Questo problema, i cui termini oggi si sono ulteriormente spostati a vantaggio delle imprese private, dipende essenzialmente dalle scelte dei governi e dal controllo che sia lo stato che gli organi di informazione dovrebbero esercitare, ma che in Italia, come è noto, dopo un venticinquennio di inquinamenti e collusioni tra politica ed economia, è particolarmente carente. Il quarto punto riguarda le politiche della concorrenza, rispetto alle quali le regole fisse, pur necessarie, non sono sufficienti, in quanto esse possono essere facilmente aggirate, specialmente in contesti nei quali domina la corruzione, anche attraverso diverse forme di costituzione di "barriere d'entrata" di vario tipo (tecnologiche, di marchio o di natura legale, come nei casi della concessione di licenze ecc). La conclusione di Roncaglia, sulle orme di Rossi, è che «con una classe politica corrotta, in un paese corrotto non si va da nessuna parte».

Felicio Corvese

Pianeta Terra

La Cia
Ci spia



R. BARONE-2017

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Apéria - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39